

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1730 : Le jeu de l'amour et du hasard](#)[CollectionITA. Le jeu de l'amour et du hasard : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item2012 : Il gioco dell'amore e del caso \(Piero Maccarinelli\)](#)

2012 : Il gioco dell'amore e del caso (Piero Maccarinelli)

Créateur(s) : Maccarinelli, Piero (metteur en scène) ; Manfredi, Giuseppe (traducteur)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

121 Fichier(s)

Les mots clés

[Adaptation](#), [Mise en scène](#), [Traduction](#)

Comment citer cette page

Maccarinelli, Piero (metteur en scène) ; Manfredi, Giuseppe (traducteur), 2012 : *Il gioco dell'amore e del caso*(Piero Maccarinelli), 2012/04/24

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/806>

Métadonnées Dublin Core

Date [2012/04/24](#)

Genre [Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés

- Adaptation
- Mise en scène
- Traduction

Couverture Florence, Teatro della Pergola

Langue Italien

Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Manifestation - Mise en scène (I)

Scénographie Costa, Giacomo (scénographe)

Costumes Pescucci, Gabriella (costumes)

Lumières Vainieri, Umile (lumières)

Musiques Di Pofi, Antonio (musiques)

Distribution

- Briguglia, Paolo (Dorante/Borgezio)
- Liskova, Antonia (Silvia/Lisa)
- Mabellini, Sandro (Mario)
- Montanari, Francesco (Borgezio/Dorante)
- Sacchi, Fabrizia (Lisa/Silvia)
- Salce, Emanuele (Orgone)

Production Fondazione Teatro della Pergola

Reprises 2013 : Milan, Teatro Manzoni

Manifestation mise en scène XVIII

Distribution

- Briguglia, Paolo (Dorante/Borgezio)
- Liskova, Antonia (Silvia/Lisa)
- Mabellini, Sandro (Mario)
- Montanari, Francesco (Borgezio/Dorante)
- Sacchi, Fabrizia (Lisa/Silvia)
- Salce, Emanuele (Orgone)

Manifestation mise en scène XIX

Distribution

- Briguglia, Paolo (Dorante/Borgezio)
- Liskova, Antonia (Silvia/Lisa)
- Mabellini, Sandro (Mario)
- Montanari, Francesco (Borgezio/Dorante)
- Sacchi, Fabrizia (Lisa/Silvia)
- Salce, Emanuele (Orgone)

Manifestation Adaptation

Distribution

- Briguglia, Paolo (Dorante/Borgezio)
- Liskova, Antonia (Silvia/Lisa)
- Mabellini, Sandro (Mario)
- Montanari, Francesco (Borgezio/Dorante)
- Sacchi, Fabrizia (Lisa/Silvia)
- Salce, Emanuele (Orgone)

MusiquesDi Pofi, Antonio (musiques)

Reprises2013 : Milan, Teatro Manzoni

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025



© **pietro pesce**











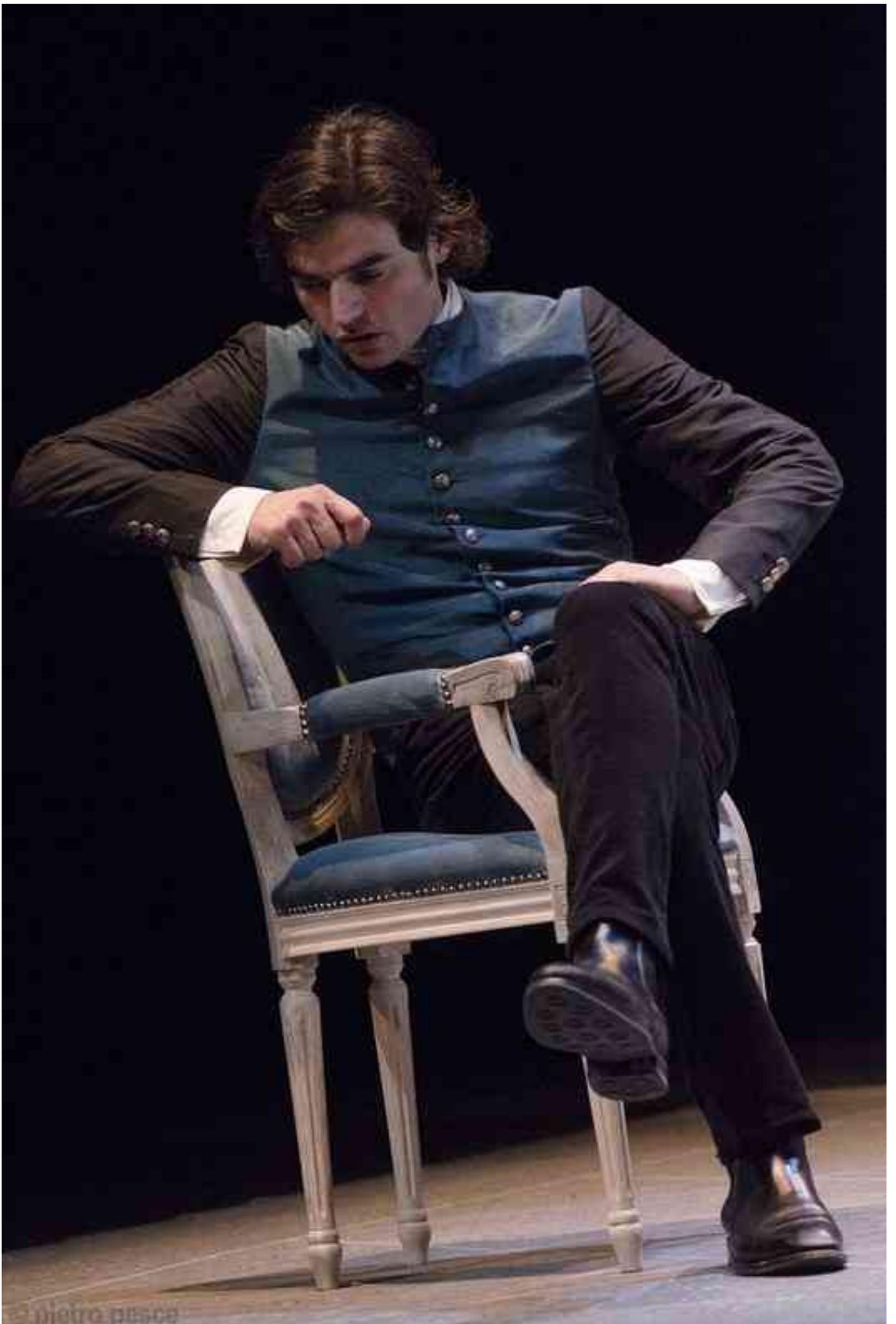
PIETRO POSCO



Fichier issu d'une page EMAN : <http://eman-archives.org/SEM/items/show/806?context=pdf>









© pietro.pesce

Fichier issu d'une page EMAN : <http://eman-archives.org/SEM/items/show/806?context=pdf>



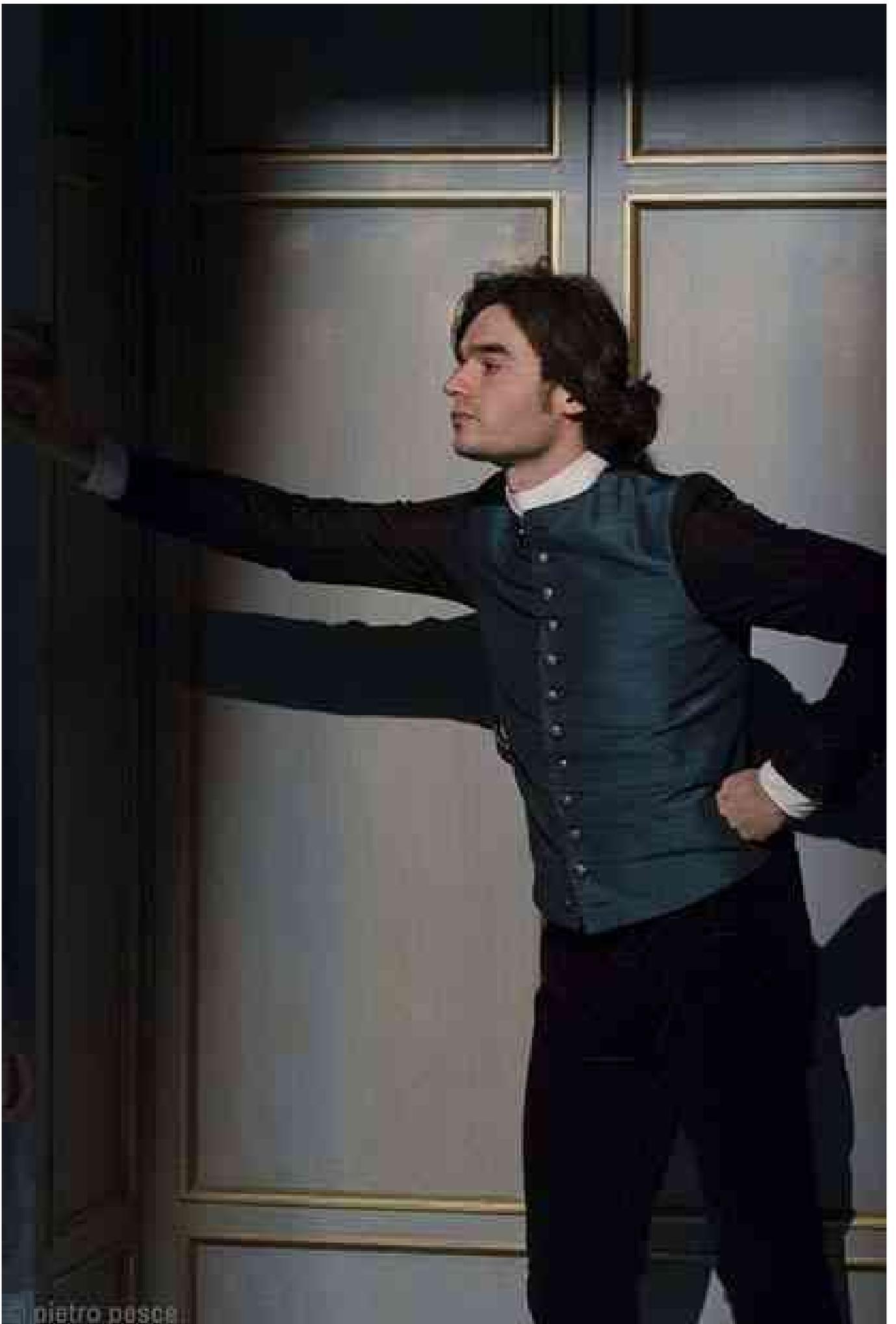
© pietro pesce



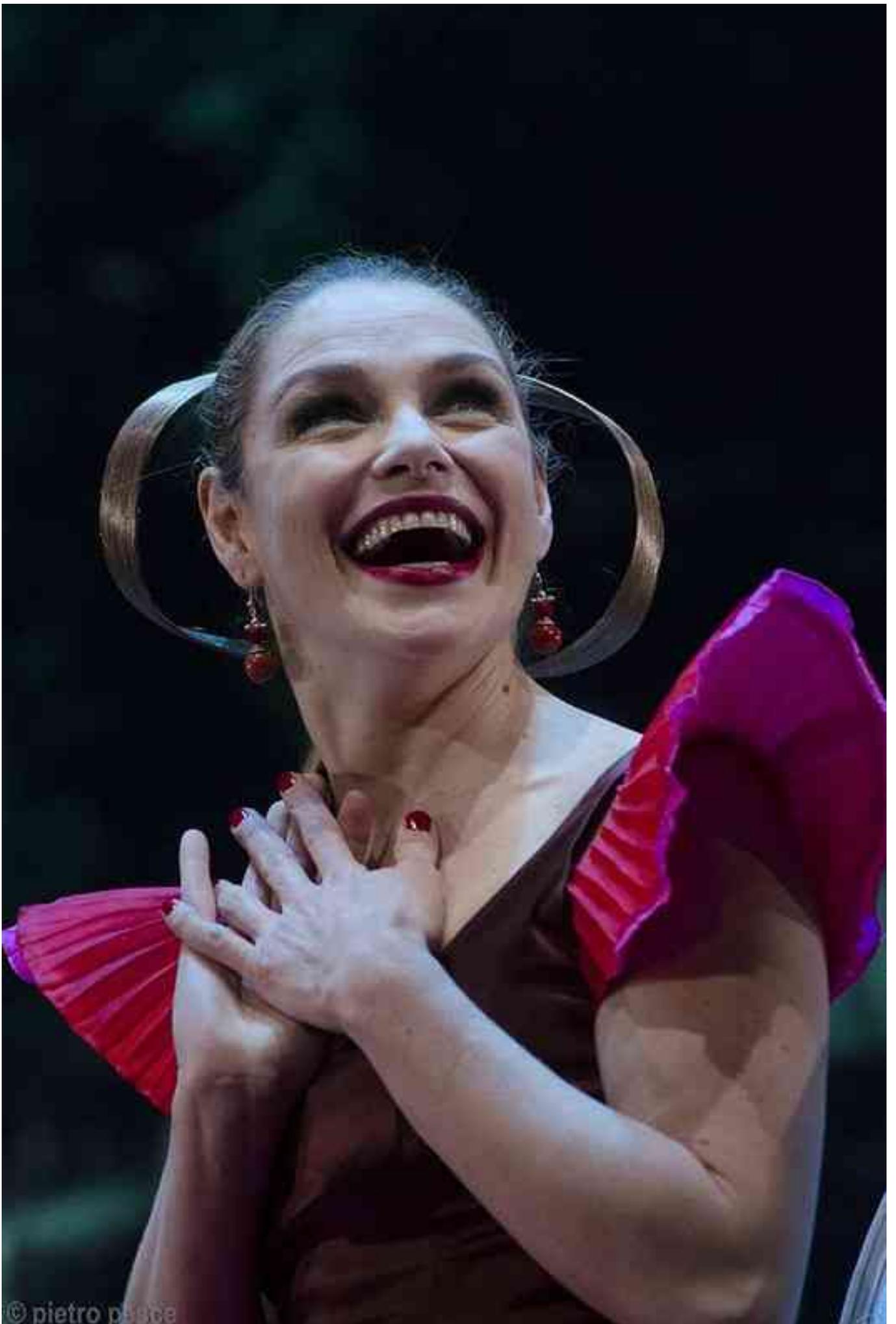
Fichier issu d'une page EMAN : <http://eman-archives.org/SEM/items/show/806?context=pdf>







pietro pesce





© pietro pesce









© **pietro pesce**











© pietro pesce



TASCHE A 4
TOPPA
CON FRATTURA VERTICALE



CAPPA A QUADRATO
CON FOLLE E
COLLO VELLUTO
NUOVO —
SCARPE LUCIDE
GIACCA
COLORATO —
COLLO ABBASSO



ARLECCHINO —
— BORGATE

R. *fillet sur bleu*



DORANTE - BORGOZIO



LISETA

SILVIA



+ donna
composta
no grande -



FRODO ESTERRE
VICIATO

OCCHIALETTI

PENSARE

ORACCI

~~SHAGGY~~

SHAGGY TAILS



FANT. TITO 401A
CON FFIUGARE

— grazie - bracte -



MARIO

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

di Pierre de Marivaux

Traduzione e adattamento di Giuseppe Manfredi

(ultima versione del 2 settembre 2011)



IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

ATTO I, SCENA I – Silvia, Lisa

SILVIA: Ripeto: di che t'impicci? Dove s'è mai visto che debba essere tu a rispondere di quel che provo io!

LISA: Sarà che almeno stavolta mi sembrava logico ragionare secondo un metro comune; se vostro padre mi domanda quanto possa farvi piacere l'idea di accasarvi, cosa rispondergli se non di sì, che mi pare ovvio? Va' a sapere che voi siete l'unica sul pianeta a cui questo 'sì' suoni come un orrore mentre dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo.

SILVIA: O ci fai o ci sei! E' il 'no' che suona naturale. Possibile che l'idea del matrimonio ti faccia tanto effetto?

LISA: Volete crocefiggermi? Me lo fa.

SILVIA: Ma vatte a raccontare altrove certe fesserie! E per il futuro sei pregata di lasciare in pace il mio modo di vedere senza per forza confonderlo col tuo.

LISA: Il mio modo di vedere, per vostra norma, è semplice buon senso; semmai è il vostro che fa a botte con quello di chiunque.

SILVIA: Ci manca solo di sentirmi dare della squilibrata!

LISA: Fossi nata bene come voi, potrei anche farlo.

SILVIA: Dio, quanto mi dai sui nervi, Lisa!

Fondazione Teatro della Pergola
presenta

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

di Pierre Carlet de Chamblan de Molière

versione e adattamento Giuseppe Manfredi

personaggi e interpreti

Doyante/Borgezio Paolo Briguglia

Silvia/Lisa Antonia Liskova

Borgezio/Dorante Francesco Montanari

Lisa/Silvia Fabrizia Sacchi

Orgone (padre di Silvia) Emanuele Salce

Mario (fratello di Silvia) Sandro Mabellini

regia Piero Maccarinelli

scene Giacomo Costa

costumi Gabriella Peseucci

musiche Antonio Di Pofi

light designer Umile Vamieri

aiuto regia Sandro Mabellini

La tournée

24-29 Aprile 2012 Firenze

5 Gennaio 2013 Città di Castello

7 Gennaio 2013 Colle Val D'Elsa

8-13 Gennaio 2013 Verona

29 Gennaio-17 Febbraio 2013 Milano

Crediti foglio di sala

Interviste Angela Comagra

Testo introduttivo Riccardo Ventrella

Impaginazione e grafica Gabriele Guagni

Foto di scena Pietro Pesce



LISA: Non vedo cosa ci sia di male nel dire di una che le piacerebbe sposarsi?

SILVIA: Perché quell'una non è la sottoscritta e la tua è una cretinata. Da singola mi trovo benissimo.

LISA: Per me è più una cretinata la vostra.

SILVIA: Lo sarà piuttosto il fatto che mio padre, con la scusa di avermi trovato un buon partito, ritenga di farmi chissà quale regalo, mentre il discorso è un altro: che gli fa comodo così e allora si è convinto che dovrà piacermi per forza.

LISA: Nel senso che invece avete già stabilito che non vi piacerà?

SILVIA: Potrebbe sì, ma pure no; nel qual caso, finirà con un bel buco nell'acqua.

LISA: Non c'è chi non lo reputi persona di prim'ordine e molto attraente. Se in più ci mettiamo l'incontro di due famiglie come le vostre: un matrimonio coi controfiocchi!

SILVIA: Bah, che vomito!

LISA: Senza che fate 'Bah!'! Già è un miracolo che uno così abbia voglia di sposarsi. Roba da prendere a occhi chiusi; velo o non velo. Non gli manca niente: fisico, prestanza, tutto. E mezzi. Insomma, l'utile e il dilettevole...

SILVIA: Sente le chiacchiere in giro e le ripete a pappagallo. Ma si può!...

LISA: E' opinione generale.

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

Il 23 gennaio 1730 gli attori della Comédie italienne portavano al debutto a Parigi *Il gioco dell'amore e del caso* di Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux, detto anche Marivaux. Un grande successo replicato per quindici applaudite recite consecutive. La grande tradizione della recitazione "all'italiana" si univa alla massima punta della commedia francese classica del Settecento, tanto rinomata da diventare poi archetipica. Per la sua prima produzione nel teatro "all'italiana" più antico mai costruito, la Fondazione Teatro della Pergola ha scelto proprio questo testo, summa dell'incontro di due dei grandi elementi costitutivi della storia del teatro. Nella messa in scena di Piero Maccanelli, che utilizza l'adattamento di Manfredi, *Il gioco* viene restituito nelle mani degli attori, che batragliano tra loro per dare emozione al pubblico davanti alla straordinaria scenografia viva di Giacomo Costa, tanto viva da poter essere considerata il settimo personaggio sul palcoscenico, nei costumi straordinariamente citazionisti del Premio Oscar Gabriella Pescucci, al suono delle musiche evocative di Antonio Di Pofi.



Foto Giacomo Costa



Foto Giacomo Costa



OSCAR P. DE MARIVAUX. 1743.

SILVIA: E se non c'entrasse niente con la mia?... Tra l'altro dicevi 'molto attraente'... ecco, questo poi è il peggio del peggio.

LISA: Ora manco la bellezza! Ma che pensata sarebbe?

SILVIA: Un pensata fatta di pensiero pensante, cara mia. Negli uomini la bellezza è quasi sempre sinonimo di fatuità.

LISA: Ci può stare; in questo caso lui sbaglierebbe a essere fatuo, ma non gli si può fare una colpa di essere bello.

SILVIA: Guarda, posso giusto passarti la prestanza.

LISA: Bontà vostra che non lo preferite moscio.

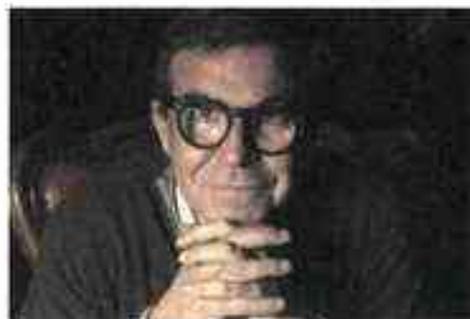
SILVIA: Parliamo comunque di ornamenti esteriori. Virtù decisamente non necessarie.

LISA: Ah, no? Fa' che mi sposo, queste virtù non necessarie le metto come prime della lista.

SILVIA: Ma di che parli? In un matrimonio te la giochi molto meglio con uno di buon senso piuttosto che con uno propagandato come attraente. Intendo che la prima cosa è il carattere. Ora, del suo si dice un gran bene, ma ti risulta che qualcuno l'abbia mai sperimentato in una convivenza di fatto? Come se gli uomini, soprattutto quando sono intelligenti, non sappiano fingere a dovere. Capirai, ne ho visti pochi, io, che frequentati in società fanno mostra d'essere i migliori del mondo! E tutto, nel loro aspetto, che non stia lì a confermarlo. Prendi Ergaste! Di lui non si fa che dire: quello sì che ha la tempra del galantuomo, basta guardarlo! Un coro unanime. E nel

L'AMORE IL CASO E LA RAGIONE

Intervista al regista **Piero Maccarinelli**



Ha definito il discorso amoroso di Marivaux come inattuale e contemporaneo allo stesso tempo, in che senso?

Nessuno di noi parla dell'amore, ma lo viviamo quotidianamente; i sussulti, i trattamenti, le incomprensioni, l'incapacità o la capacità di decodificare se si è amati o no, se l'altro ci corrisponde, sono emozioni presenti in Marivaux ma che riguardano tutti noi. Nel testo è presente un conflitto costante tra amore e ragione,

si aggiunge anche l'elemento del gioco delle classi sociali che complica teatralmente la trama con il travestimento: i personaggi si mostrano in modo diverso rispetto a quello che sono come persone e si trovano di fronte, per caso, al proprio amore.

Come è inteso il concetto di tempo?

Ci sono delle sospensioni, delle vertigini nella narrazione, accompagnate da accelerazioni improvvise che si strutturano all'interno dell'arco temporale, quasi come un metronomo. Nella scenografia e nei costumi i vari elementi si mescolano, sono tutte citazioni di un passato che ritorna, reinterpretato: ci si ispira al Settecento per andare verso una possibile contemporaneità atemporale.

C'è una diversità di reazione tra maschile e femminile rispetto all'amore?

Sì, uomini e donne hanno un comportamento diverso; l'amore maschile potrebbe essere anche un semplice desiderio carnale, quindi un amore a prescindere dalla ragione, mentre per la donna è la ragione che giustifica l'amore. Marivaux prende questi temi e li tratta in termini teatrali puri, non dimentichiamoci che tutto prende spunto dalla scrittura per la Comédie Italienne, quindi per i comici dell'arte, infatti nella nostra versione quello che chiamiamo Borghese sarebbe Arlecquin, cioè Arlecchino il malandrino. Abbiamo rigorosamente manomesso l'impianto scintillante di Marivaux asciugandone il linguaggio; per quanto riguarda il quattetto amoroso è come se ci trovassimo di fronte ad un quartetto mozartiano, le parole si inseguono come le note.

Per viscerare questa visione dell'amore è partito dalla lettura dei *Frammenti amorosi* di Roland Barthes...

È stato un testo che ha segnato la mia generazione perché ha riportato al centro del discorso amoroso tutta la sua complessità. Nella sua violenza teatralità anche Marivaux sembra assumere un discorso semiologico, precedendo Barthes: nel *Gioco dell'amore e del caso* non si dà nessuna importanza al dato psicologico, il testo è pura struttura che si compone e scompone in continuazione. L'elemento psicologico è fortemente connotato ad un'epoca, il Settecento, ma è affascinante scoprire che, malgrado il passaggio degli anni, il dato strutturale del discorso rimane inalterato. È proprio su questa struttura gioca Marivaux, componendola e scomponendola attraverso l'amore, il caso e la ragione.

Note di regia

Amò si ho messo in scena *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes, un libro chiave per la mia generazione. Da allora desideravo affrontare la sepolta tessitura drammaturgica di Marivaux e del suo gioco: Le inquietudini, le magrioniche ansie dell'essere innamorato, la paura del futuro, l'incertezza dell'essere amato, la comica e talora patetica posizione dell'amante rispetto all'amato e viceversa... Due aspetti di questo testo mi lasciavano perplessi: la traduzione del linguaggio di Marivaux, in un corripertivo italiano che ne restituisce la precisione, e la possibilità di avvicinare alla nostra sensibilità il conflitto fra classico e moderno. L'adattamento e la traduzione operata in accordo con Giuseppe Mantelli hanno sciolto queste perplessità e ora, per me, il gioco risplende in tutta la sua inattuale contemporaneità. Quello che sorprende è il ritmo del tempo, le improvvise accelerazioni, le vertigini del buio e dell'assenza che possono essere giocate dalle due coppie di innamorati e controllate dal padre e dal fratello.

La nostra ambientazione riposa su un passato che si affaccia a un giardino dove la natura, indifferente al ritmo del discorso amoroso, è fibrosa matrigera e talora complice affettuosa.

Ho chiesto a Giacomo Costa una sua installazione: un fondale a light box digitale, davanti al quale sono due grandi porte a imbuto e quattro poltrone dell'epoca staraniso a indicare l'opulenza senza tempo di Olympe. Anche i coristi di Gabriella Pescucci giocheranno sulle rime del tempo, fra Capacci e Wranabe Il Settecento, dunque, come sfondo presente, ma che rimanda alla contemporaneità, dove i corpi e le voci dei quattro innamorati amati amano - Antonia Liscova, Francesco Montanari, Paolo Bignaglia, Fabrizio Sacchi - potranno fare vedere dell'eterno gioco dell'amore e del caso, accompagnati da Emanuele Salce e Sandro Mabbelli e dalle complici musiche di Antonio Di Pofi. E come diceva Barthes: "Il discorso amoroso è forse parlato da migliaia di individui, ma non è sostenuto da nessuno: è il luogo di un'affermazione..."

E Marivaux questo lo aveva genialmente capito, al di là del "marivandage".



coro fino a poco fa ci stavo anch'io. Sì, vatti a fidare di tutta quelle smancerie tradotte in avvenenza! Il tempo di rimettere piede dentro casa e tanta meraviglia va a farsi benedire per lasciare il campo alla brutalità in persona. Non parlo a vanvera. Da quando si è sposato questa è l'unica faccia che quella razza di ipocrita sappia esibire alla moglie, ai figli e alla domestica. Quando se ne va a spasso in compagnia però la musica cambia... via l'arroganza e riecco la maschera per cui tutti a esclamare: che perla d'uomo, basta guardarlo!

LISA: Due facce in una? Ma può essere?

SILVIA: Eccome! A vederlo cosa diresti? Che è carino o no?... Ma mille volte sì. Beh, tu prova a frequentarlo tra le mura domestiche poi me lo racconti... sempre imbronciato, non una parola, un segno di umanità. Macché! Un'anima arida, sprezzante, in grado solo di generare ansia continua. Di sua moglie sa poco o niente, e poco e niente gli va di sapere. Comunicazione tra loro, zero. Praticamente è come se la poveretta avesse sposato un automa che fuoriesce dal suo antro giusto per sedersi a tavola e fare i suoi comodi, uno capace di diffondere tanto di quel gelo da annichilire tutto ciò che lo circonda. Ah, bel marito, te lo raccomando proprio!

LISA: Questo però è generalizzare. Tersandro, ad esempio?... Di lui che mi dite?

SILVIA: Buono, quello! Quand'è? Pochi giorni fa che ha aggredito la moglie in modo vergognoso. Io arrivo, mi annunciano, e chi vedo venirmi incontro a braccia spalancate? L'uomo più beato del mondo, e dovevi vedere con che aria rilassata e disinvolta! Come di uno appena reduce dalla più amena delle conversazioni. Aveva ancora gli occhi che gli brillavano e un sorriso a trentadue denti. Non è perfidia questa? Peccato che per i maschi sia natura. Nessuno di loro potrebbe mai credere che sua moglie abbia ragione di rimproverargli nulla. Ma ti pare!... Quella sciagurata l'ho trovata a pezzi, distrutta, pallida come un cadavere e con gli occhi gonfi di

COSTUMI DA OSCAR

Intervista alla costumista **Gabriella Pescucci**



Lei ha detto di amare molto Marivaux...

Questo autore racconta di uomini e donne che si rincorrono e si ritrovano, il gioco dell'incontro e dell'innamoramento, rapporti che sono validi oggi come nel Settecento. Ho cercato di dare tonalità alle parole del testo, il regista Maccarinelli mi ha chiesto di indirizzare il mio lavoro verso la contemporaneità e io ho subito abbracciato l'idea: i costumi sono lontani da quell'aria vezzosa settecentesca che il testo non si merita. E' tutto volutamente sbagliato, c'è un grande rimescollo di stili: mi sono divertita tentando di creare dei vestiti ironici, proprio per assecondare l'ironia della scrittura. Dico sempre che una persona si comprende dai movimenti, dall'atteggiamento con cui si presenta, ma in realtà il primo impatto è l'abbigliamento perché dà la prima lettura di un incontro. Per questo credo che il mio mestiere consista nell'aiutare l'attore o l'attrice ad immedesimarsi con il ruolo, a diventare personaggio. I costumi seguono le emozioni ed entrano in empatia con quello che si racconta sulla scena.

Qual è la differenza principale tra i costumi per il teatro e quelli per il cinema?

C'è molta differenza: la macchina da presa può arrivare vicinissimo all'attore, nei primi piani, rendendo enormi dei dettagli; nel teatro e nella lirica invece la distanza tra lo spettatore e il palcoscenico è considerevole, per cui bisogna ingrandire alcuni particolari perché arrivino al pubblico seduto in sala. Negli ultimi anni però, a causa delle riprese televisive degli spettacoli teatrali, il lavoro sui dettagli deve essere più accurato perché un lavoro troppo grossier diventa volgare. Quando Piero Maccarinelli mi ha chiesto di realizzare i costumi per questo spettacolo ho accettato con entusiasmo perché sono tornata al teatro. Penso che la cosa più importante in questo mestiere sia non perdere mai la voglia di sperimentare, la curiosità.

«Marivaux è un grande conoscitore del comportamento umano, i suoi giochi, schermaglie, battibecchi, fra un uomo e una donna, sono ancora oggi credibili. Per questo, quando il regista Piero Maccarinelli, mi ha suggerito di fare i vestiti contemporanei, vicino a noi, ho subito condiviso l'idea! Le ispirazioni sono state tante, ho cercato di fare abiti allegri, che seguissero il divertimento del testo»

Biografia

Toscana di nascita, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, si è poi trasferita a Roma alla fine degli anni Sessanta per lavorare con i più grandi scenografi e costumisti italiani e cinematografici tra cui Piero Tosì e Pier Luigi Pizzi. Assistente di Tosì nei film *Moda* di Pier Paolo Pasolini e *Morte a Venezia* di Luchino Visconti, debutta come costumista in *Attila Fratello eremite* di Giuseppe Patroni Griffi; da allora ha attraversato la storia del cinema italiano lavorando con grandi registi come Mauro Bolognini, Sergio Leone, Federico Fellini. Dopo aver vinto il Nastro d'Argento nel 1989 per *Le avventure del barone di Münchhausen* di Terry Gilliam, nel 1994 i suoi costumi vincono il premio Oscar per il film *Leetà dell'innocenza* di Martin Scorsese. Ha realizzato i costumi per grandissime produzioni internazionali da *C'era una volta in America* di Sergio Leone a *Van Helming* di Stephen Sommers (2004), da *La fabbrica di cioccolato* di Tim Burton (2005) a *I Fratelli Grimm e l'incantato* di Terry Gilliam (2005) a *Agoni* di Alejandro Amenabar (2009). Ha vestito attori hollywoodiani dal culto di Robert De Niro, Michele Pfeiffer, Daniel Day Lewis, Sean Connery, John Depp, Monica Bellucci, Heat Ledger, Matt Damon, Hugh Jackman, Winona Ryder. Sui suoi set sono anche i costumi per la spettacolare serie televisiva della BBC *The Borgias*. Per il teatro d'opera si ricordano due importanti allestimenti per la Scala: *Norma* di Vincenzo Bellini e *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi. Con *Il gioco dell'amore e del caso* Gabriella Pescucci torna a firmare i costumi per il teatro di prosa.



Bozzetti per i costumi dei protagonisti: da sinistra Lisa, Silvia, Dorante, Borgio

lacrime. Ho tremato a immaginarmi nei suoi panni. Che pena m'ha fatto! Dio non voglia che debba mai essere io a farti pena così! Ecco cosa può significare avere un marito, riflettici.

LISA: Un marito?... Un marito è un marito, non dovevate concludere con questa paroletta magica che alla resa dei conti ridà a ogni cosa le giuste proporzioni.

SCENA II – Orgone, Silvia, Lisa

ORGONE: Buongiorno, tesorino. Di bene in meglio, le notizie incalzano. Il tuo promesso è atteso per oggi. Suo padre me lo fa sapere via lettera. Non dici nulla? Quasi mi sembri triste. E Lisetta?... Perché quello sguardo chino a terra? E' successo qualcosa che non so?

LISA: Una faccia che incute terrore, un'altra che ti raggela, un'anima inaridita, una poveraccia con gli occhi strabuzzati... beh, non c'è di che stare troppo allegri.

ORGONE: Cosa blateri?... Quale anima? Poveraccia chi?...

SILVIA: La stavo solo aggiornando su cosa significhi subire violenze in famiglia, tipo la moglie di Tersandro, che l'altro giorno ho trovato in condizioni spaventose per il modo in cui era stata maltrattata dal marito; di questo si ragionava, tutto qui.

LISA: Già, di facce che vanno e vengono. Dicevamo di certa gente che quando è in mezzo agli altri porta una maschera, mentre con la moglie fa il muso di tigre.

ORGONE: Dal che deduco che l'idea del matrimonio ti mette sul chi va là. Ma forse perché ancora non conosci Dorante.

LO SCHERMO DELLE EMOZIONI

Intervista allo scenografo **Giacomo Costa**

Come si riesce a conciliare la tecnologia – in questo caso lo schermo digitale – con un'espressione artistica tanto antica come quella del teatro?

Io creo delle immagini elaborate al computer ma mi ritengo un fotografo, anche se effettivamente nel mio lavoro non esiste più la macchina fotografica perché tutto è realizzato tramite computer. Sia la fotografia che il teatro sono due linguaggi con una storia ben più antica rispetto all'avvento del digitale, ma quello che conta per me è il linguaggio non lo strumento: anche se utilizzo altri processi moderni, alla fine faccio comunque delle fotografie. Per la scenografia di questo spettacolo ho prodotto dei fondali dipinti, ho rielaborato un'immagine del giardino di Boboli: è vero che il meccanismo dello sfondo, che genera i cambi di colore e di atmosfera, è digitale ma come impatto sembra un grande fondale teatrale. L'elemento scenico è tecnologico, anche se la resa è estremamente classica, richiama i grandi dipinti del teatro greco. Uso il computer ma ottengo delle fotografie, con un linguaggio che è atemporale.

Quanto è importante la luce per questo tipo di spettacolo?

La luce è tutto. L'idea di poter quasi entrare in questo fondale, dandogli una sorta di vita, proviene dalla Biennale dove i visitatori ci camminavano nel mezzo; il vero senso di empatia tra pubblico e scena si ottiene però con l'uso della luce: è tutto giocato in controluce, la sensazione è che la luce venga da dietro il fondale illuminando e facendoci cambiare totalmente di colore e di atmosfera le immagini dello sfondo. La luce asseconda questi mutamenti ed è il tramite tra l'immagine e l'attore che così entra in compartecipazione con lo sfondo.

Quindi lo sfondo e i personaggi sono in relazione?

Absolutamente sì, anche se ho cercato di evitare la resa didascalica: non ho inserito uno schermo nero per la scena drammatica o rosso per i sentimenti amorosi, non servono dei sottotitoli video a commento dell'azione drammatica. Però lo sfondo è in rapporto con la scena, le immagini creano una certa energia al di là dei riferimenti più spiccioli con il testo. Questa operazione implica che l'attore senta questa energia a cui lui stesso contribuisce, c'è empatia tra le immagini e gli attori, l'interazione non è di tipo temporale ma è data dal pathos che si avverte sul palcoscenico. L'attore è parte della scena, sempre a vista ed illuminato, non può nascondersi dietro qualcosa, quindi è chiaro che deve interagire con lo spazio.

Uno degli intenti è stato quello di creare un percorso emozionale per il pubblico?

Totalmente! L'idea parte dalla decontestualizzazione temporale del testo, attraverso il linguaggio e la scelta degli attori; siccome tutta l'operazione si regge su questo testo così nudo, direi quasi cinematografico, ho voluto rispettare la centralità delle parole, senza nessun fronzolo esteriore. In questo modo viene a mancare l'atmosfera che è compito della scenografia, ecco perché ho voluto creare una cornice emozionale attraverso il video: gli oggetti scenici servono solo tecnicamente all'attore per muoversi, lo schermo invece – questa forte cornice cromatica di luce, colore e immagini – cura quel lato emozionale che è il collante tra la recitazione ed il pubblico.



Biografia

Giacomo Costa è noto per la sua ricerca artistica sulla città e per l'uso delle tecnologie digitali nelle sue opere fotografiche. Attratto fin dagli inizi dalla possibilità di intervenire sulla realtà fotografata, trova la sua massima realizzazione nella scoperta delle possibilità di manipolazione che l'uso delle tecnologie digitali gli offrono. Nel 1996 esordisce con la serie degli *Agglomerati*, semplici montaggi di immagini ottenute con Photoshop, ma è a partire dal 1999 che abbandona la fotografia tradizionale, seppur elaborata, per dedicarsi esclusivamente all'uso delle tecnologie 3D. Con questi nuovi strumenti, gli stessi usati per gli effetti speciali del cinema, crea immagini e scenari fotorealistici ma inconsistenti, ponendo la sua ricerca a metà tra la pittura e la fotografia. La sua riflessione parte da ciò che comunemente angoscia il mondo contemporaneo: i disastri naturali, le speculazioni, l'inquinamento, il devastante impatto ambientale dello sviluppo insostenibile, lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali traducendo queste ed altre tematiche in immagini. Nel maggio del 2010 collabora con Irene Grandi nella sua tournée teatrale proiettando su maxi schermi una selezione di opere elaborate. Ad ottobre del 2010 collabora con l'attore e regista Luca De Filippo progettando il spazio ed i fondali della commedia del padre, Eduardo De Filippo, *Le bugie con le gambe lunghe*. A giugno del 2011 e del 2012 viene invitato a creare l'immagine simbolo dell'Estate Fiorentina.

LISA: Cominciamo col dire che è un bell'uomo e questo è pure peggio.

ORGONE: Stai dando i numeri?... Il fatto che uno sia bello sarebbe pure peggio?

LISA: Quello che mi insegnano imparo. Il bello che è pure peggio fa parte delle teorie della signorina. Io è da lei che vado a scuola.

ORGONE: Per cortesia, questa è aria fritta. Ma ti pare, bimba mia, che non mi stia a cuore la tua felicità!... Quello, è vero, si presenta per sposarti, ma prima avrete tempo di frequentarvi. Con suo padre abbiamo trattato da amici, non solo da soci, da cui le basi di un matrimonio che si farà solo a patto che si stabilisca tra voi un'intesa reale, sennò chiuso il discorso. Avrete piena facoltà di esprimere il vostro pensiero senza remore, senza imbarazzi. Pretendo che tu non ti senta in alcun modo obbligata nei miei confronti. Durante non ti va a genio? Basta dirlo e com'è venuto se ne torna a casa. Non le vai a genio tu? Arrivederci e grazie.

LISA: Ma che duetto! "Dunque, vi piaccio? Venga il notaio". Oppure: "No, neanche un po'. Addio, me ne vado."

ORGONE: Specifichiamo che io stesso non ho ancora avuto il piacere di conoscerlo, ma stando alla buona fama di cui gode nutro solide speranze circa il felice esito di questo sodalizio.

SILVIA: Apprezzo e faccio mia la vostra promessa. Non volete essere compiaciuto, e non lo sarete.

ORGONE: Ah, lo pretendo.

IN CHE MODO I VOSTRI PERSONAGGI ENTRANO NEL GIOCO DELL'AMORE?

La parola alle attrici: **Antonia Liskova** e **Fabrizia Sacchi**



ANTONIA LISKOVA

«Trovo che l'argomento trattato da Marivaux sia molto attuale: amare vincendo sulla ragione, senza aggravare di sovrastrutture esterne un sentimento puro e semplice. I matrimoni combinati erano comuni nel Settecento, si univano famiglie importanti per creare degli imperi, ecco perché Silvia non vuole dare un dispiacere al padre: prima di rifiutare lo sposo promesso decide di capire chi è veramente Dorante e di sperimentare il travestimento. E' una ragazza piena di insicurezze, questo gioco è più una sfida che lei fa a se stessa: riuscirà a farsi amare per quello che è veramente, nella sua profondità, o sarà destinata ad accettare il destino che la società le impone? Vedendo questo spettacolo si capisce che l'amore è un sentimento che, grazie a Dio, noi siamo ancora riusciti a controllare con la testa. Possiamo non ascoltare l'amore, possiamo cercare di andare in un'altra direzione, ma il cuore prosegue comunque la sua strada, e questa è una cosa meravigliosa.»

FABRIZIA SACCHI

«Lisetta irrompe nella storia in maniera stupenda, fiammeggiante: è una serva che viene incaricata dalla sua padrona di impersonare proprio la parte della padrona per tutto lo spettacolo, una figura femminile che vive una sorta di riscatto sociale e che è animata da molti sentimenti, dalla voglia di entrare in questo gioco dell'amore. Il tratto dominante in scena è la leggerezza, la brillantezza delle sfumature di questi rapporti amorosi che nascono e che si immergono totalmente nella parola 'gioco', anche nell'accezione francese del termine con il significato di 'recitare'. Se dovessi dare una definizione per il mio personaggio? Oggi sarebbe una starlette, un'aspirante ballerina di varietà.»



SILVIA: Allora vorrei proporvi un'idea che, se messa in atto, potrebbe tranquillizzarmi.

ORGONE: Se cosa fattibile, senz'altro.

SILVIA: Oh, molto fattibile. Sempre che non sia un abusare della vostra bontà.

ORGONE: Abusa pure a piene mani; a questo mondo è imperativo essere buoni oltremisura per esserlo abbastanza.

LISA: Parole sante!

ORGONE: Dunque?

SILVIA: L'ideale sarebbe riuscire a esaminare questo Dorante a sua insaputa. Perciò pensavo: Lisetta è in gamba, potrebbe prendere il mio posto per lo stretto necessario mentre io prenderei il suo.

ORGONE: Mh, idea tutt'altro che strampalata. *(Forte)* Sì... vorrei rifletterci. *(A parte)* Fiuto sviluppi imprevedibili anche per lei. *(forte)* D'accordo, vada per il travestimento. *(A Lisa)* E tu? Ti senti in grado di sostenere la tua parte? Cioè, la sua.

LISA: *(Atteggiandosi)* Come se non mi conosceste! Provate solo a prendermi in giro o a mancarmi di rispetto e ve ne accorgete!... Allora?... Me la cavo o no? Mi ci vedete a fare l'opposto di me stessa?

ORGONE: Accipicchia, per confondere me ce ne vuole, e mi hai confuso. E sia! Senza perder tempo, vatti a sistemare. Da un istante all'altro Dorante sarà qui, dovesse prenderci alla sprovvista! Fate in fretta, e che tutti siano informati della cosa.

IN CHE MODO I VOSTRI PERSONAGGI ENTRANO NEL GIOCO DELL'AMORE?

La parola agli attori: **Paolo Briguglia** e **Francesco Montanari**

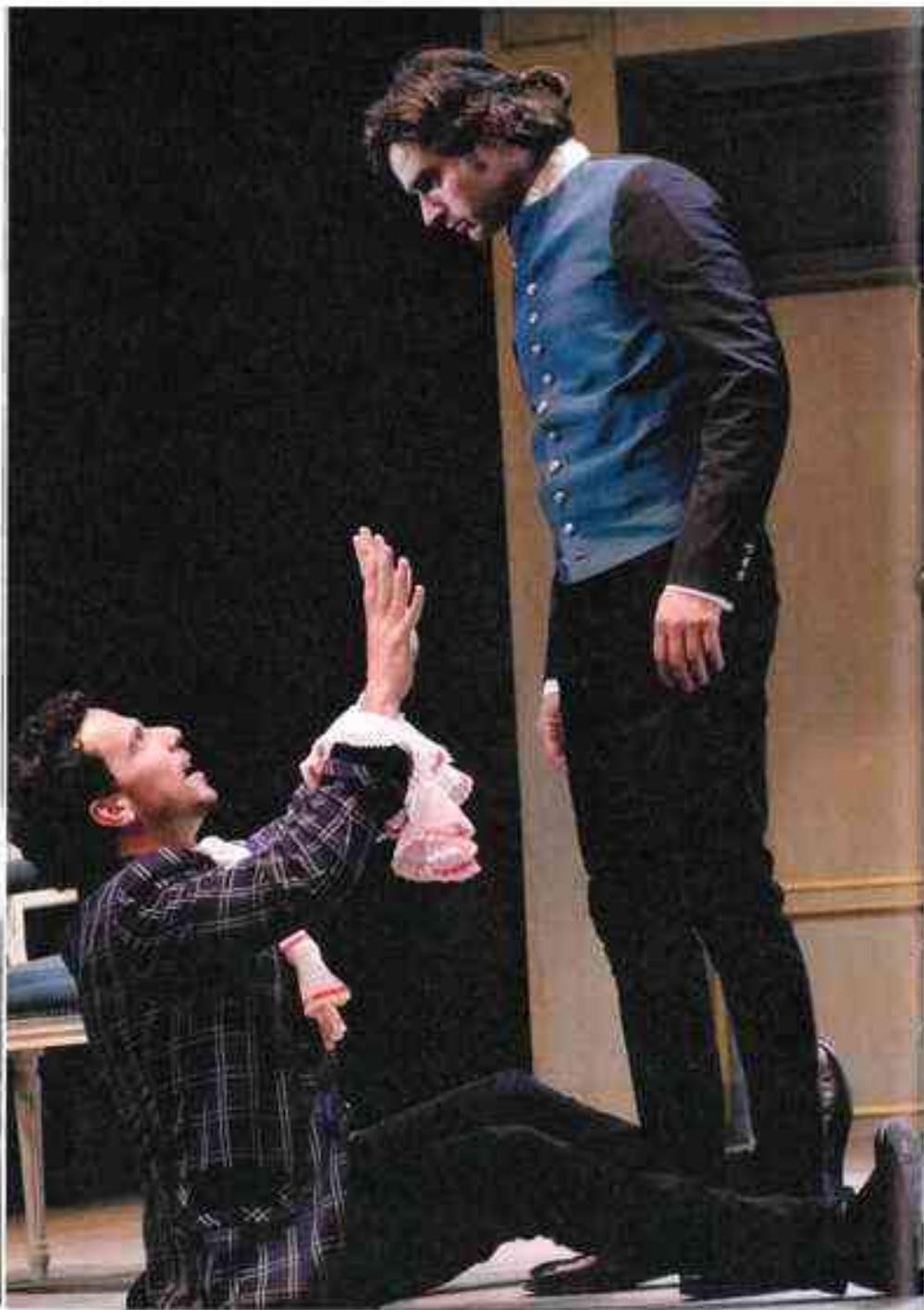


PAOLO BRIGUGLIA

«Marivaux è un autore proiettato verso la brillantezza, se ci si lascia andare a questa onda creata dalle parole in scena – proprio come su una tavola da surf – si scivola con il testo e diventa tutto, sia per l'autore che per il pubblico, estremamente divertente. Il mio personaggio alla fine arriva ad infrangere un tabù molto forte: dice a Silvia, credendola una serva, che la sposerà nonostante la sua classe sociale. Questi promessi sposi che devono incontrarsi hanno paura dell'amore, si ragiona tantissimo intorno alla natura del sentimento amoroso prima che l'innamoramento vero e proprio accada: è difficile da rappresentare il terrore di due persone che non si conoscono e che dovranno sposarsi perché la famiglia ha già deciso per loro. Oggi è una situazione che in genere non esiste, anche se mi è capitato di partecipare ad un matrimonio indiano e, come nel caso del testo di Marivaux, gli sposi non si conoscevano: il matrimonio era frutto di un patto tra le rispettive famiglie e negli occhi di quegli sposi si leggeva il terrore dell'amore.»

FRANCESCO MONTANARI

«Borgezio è uno che non filosofeggia, che si sveglia la mattina alle sette per preparare la colazione e per pulire. Vive seguendo una mentalità pragmatica ma improvvisamente deve far finta di essere un elegante ed aristocratico filosofo delle parole, lui che conosce al massimo un centinaio di parole. La storia è una sorta di quadro estemporaneo che prende vita attraverso noi attori. Il nostro è un mestiere che tratta prestamente l'animo umano perché bisogna rendere vive, emozionandosi per emozionare chi guarda, le parole dei personaggi scritti e che esistono solo nel momento in cui si muovono sulla scena. Marivaux racconta il gioco dell'amore raggiunto con il merito del caso. Il contesto narrato, pur non essendo nostro contemporaneo, attraverso la capacità della scrittura riesce ad essere per noi così dinamico e fruibile: le vicende ci portano ad un'altra realtà temporale, che non ci appartiene, ma che finisce per essere anche la nostra perché si parla di amore. Lo spettacolo mantiene quel friccioloso, quella autentica e incontrollabile emozione che si prova quando ci si innamora, e in questo senso lo definirei frizzantino, come un prosecco!»



SILVIA: Io un grembiule e sono a posto.

LISA: Corro a prepararmi. Tu, Lisetta, dovrai pensare alla mia acconciatura, e non solo a quella; bada che voglio essere servita a dovere.

SILVIA: Non avrete di che lamentarvi, signora marchesa. Via, all'opera!

SCENA III - Mario, Orgone, Silvia

MARIO: Sorellina, mi congratulo. E' notizia pubblica che stiamo per conoscere il tuo promesso sposo.

SILVIA: E sì, fratellino, ma fammi andare, ho una certa urgenza. Nostro padre ti dirà perché. *(Va)*

SCENA IV - Orgone, Mario

ORGONE: Mario, vieni che ti spiego.

MARIO: Novità?

ORGONE: Parecchie. Oh, io ti dico tutto, ma mi raccomando: discrezione.

MARIO: Ne dubitate?

IN CHE MODO I VOSTRI PERSONAGGI ENTRANO NEL GIOCO DELL'AMORE?

La parola agli attori: **Emanuele Salce** e **Sandro Mabellini**

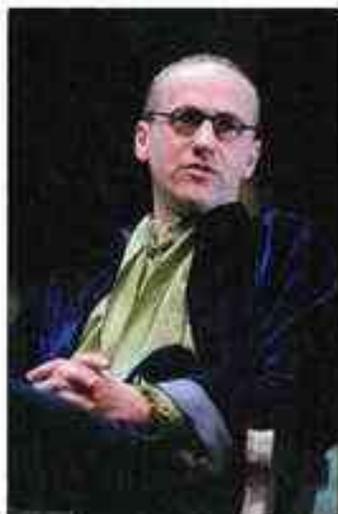


EMANUELE SALCE

«I temi affrontati dallo spettacolo sono universali: un padre che cerca di fare gli interessi di sua figlia, e anche i propri... Lo spettacolo narra la storia di una fusione societaria, anche tra le più classiche e convenzionali. Il mio personaggio, il padre, tiene il trazzo delle carte della narrazione in mano e ha il compito di distribuirle: è d'accordo a non rivelare ai figli che entrambi si travestiranno da servo per provare la vera possibilità di questo matrimonio già combinato. Mi muovo comunque sempre a fin di bene: è vero che ci tengo alla fusione societaria ma so che questo è anche il bene di mia figlia perché anche i soldi sono importanti, riuscire a sposarsi senza rinunciare alle comodità a cui è abituata, non è vero che bastano due cuori e una capanna. Alla fine della storia c'è la fusione societaria e c'è l'amore, trionfano tutti!»

SANDRO MABELLINI

«Il personaggio che interpreto - quello del fratello - è, insieme al padre, osservatore esterno delle vicende amorose. Il padre è materialista, il mio ruolo forse si può definire più teorico-razionalista ma c'è qualcosa di post-moderno in questo testo di Marivaux, ha una struttura perfetta. Ogni singolo personaggio porta avanti la storia senza psicologismi ed è al servizio di una struttura quasi musicale: dal punto di vista dell'autore questo è piuttosto strano perché ti trovi a dover rinunciare a gran parte di te, della tua psicologia, per perseguire invece il ritmo e la dinamica dell'intreccio. I personaggi scompaiono in nome dell'andamento strutturale della narrazione, però allo stesso tempo si percepisce tutta la potenzialità del teatro: al di là del ruolo ognuno di noi ha una grande responsabilità perché viene alla luce proprio il meccanismo del teatro allo stato puro.»



Dalle note alla traduzione e all'adattamento

La geometria della struttura, in queste pagine, passa attraverso la geometria del linguaggio; ossia, attraverso la nomenclatura *tout court* e le varie maniere che i personaggi usano per identificarsi in quanto servi, in quanto padroni, in quanto datori di lavoro e in quanto subalterni. [...]

Anche una lettura sommaria dell'opera ci annuncia che in questa storia il contrasto fra classi sociali incarna tutto: le più spaurite paure, i soprannodi delle esclamazioni, i singoli vocaboli e gli innumerevoli aggettivi, scannonché, in un prodigioso sovrappeso di scrittura a scrittura e senza che ciò aumenti la gravità della materia letteraria, le stesse esclamazioni e gli stessi vocaboli raccontano pure l'articolato intreccio armonico che da quel dibattito sociale viene prima filtrato e poi destinato a imprevedute risulazioni.

Oggi parlenzino, parafrasando il titolo, di uno spettacolare gioco di ruoli in cui, per buon tratto della vicenda, ogni personaggio, mascherando se stesso presso alcuni ma non presso altri, si trova ad essere depositario di una porzione di realtà non solo a lui, e questo mentre gli altri protagonisti agiscono nei suoi confronti allo stesso modo. A risultarne, è un conflitto umano irrisolvibile che ha la perfezione di una macchina celtica. Il mondo come teatro annunciato da Shakespeare si risolve così in *Il gioco dell'amore e del caso* in un nuovo *hottel* conclusivo, rotondico e intonaturalmente, in cui nulla manca, in cui tutto è spesso, e in cui lo apasò è la gema stessa in cui si riduce la differenza di vivere.

La versione italiana da noi proposta ha molto lavorato sull'impianto strutturale che Marivaux affida al suo vocabolario. Il Settecento implicito in appellativi del tipo "servo" o "padrone" a cui ci riferiamo nelle prime righe è stato, ad esempio, messo in quarantena per lasciare spazio a un codice impiegatizio capace di assillare la piccola comunità della commedia in un mondo del lavoro prossimo al nostro, e che come il nostro abbia esperienze di crisi collettive e di manovre finanziarie indispensabili per riassorbire i bilanci. Per questo motivo siamo stati indotti a immaginare che due grandi famiglie, due potenti dinastie, tertino una fusione societaria combinando in un matrimonio di convenienza tra i rispettivi rampolli a cui le nozze non verranno espressamente imposte, ma quasi. Un "quasi" decisivo, poiché è qui che ha sede il cuore narrativo del *Gioco*, in questa ipotesi di fondo per cui l'amore che provvidenzialmente avvicina Silvia e Donato consente un'apparenza di legittimità mortale a un'esito che, altrimenti, c'è da pensare sarebbe avvenuto comunque.

Così, negli infingimenti e negli usarsi volti dalle autorità dominanti (gli adulti, i padri), la matrice sentimentale e romantica darà l'illusione di prendere il sopravvento vestendo con parvenze di natura la grande macchina affaristica che in realtà manovra le cose del mondo.

Giuseppe Maniridi

ORGONE: Oggi è il gran giorno dell'incontro con Dorante, che però si presenterà travestito.

MARIO: Cioè, come a un ballo in maschera?

ORGONE: Senti cosa mi scrive suo padre in questa lettera... hem... "Non so del resto che potrete pensare di una curiosa fantasia venuta a mio figlio. Che sia curiosa lo ammette lui per primo ma a ben pensarci la trovata ha una sua ragion d'essere e la si può comprendere; in pratica, e già sappiate che gliel'ho concesso, intende presentarsi a voi nelle vesti del suo segretario, che per contro verrà travestito coi panni del titolare."

MARIO: Beh, questa poi!

ORGONE: No, ma ascolta tutto... "Mio figlio è ben consapevole dell'impegno che sta per assumersi e, a sentir lui, confida che questo *escamotage* di breve durata possa consentirgli di divisare al meglio il carattere della sua fidanzata al fine di regolarci con maggior discernimento circa il da farsi, laddove noi per primi abbiamo concordato di lasciare ai nostri figlioli libertà assoluta nella decisione che vorranno prendere. Per conto mio, fiducioso come sono in quanto mi dite e mi dicono della vostra bella figliola, non mi sono opposto ma con la premura di mettervi al corrente. Motivo per cui mio figlio mi prega di usare la massima riservatezza. Ora, valutate voi come meglio comportarvi con la nostra futura sposina..."

Questo è quanto mi scrive il padre. Ma non finisce qui, c'è dell'altro. Tua sorella, già di suo preoccupata circa il capitolo Dorante di cui, va da sé, ignora il segreto, mi chiede di poter giocare in pratica la stessa commedia facendo la parte della dama di compagnia. Pensa solo che giusto adesso serva e padrona stanno di là a scambiarsi d'abito. Mario, consigliami tu: che mi conviene fare? Le racconto tutto o no?



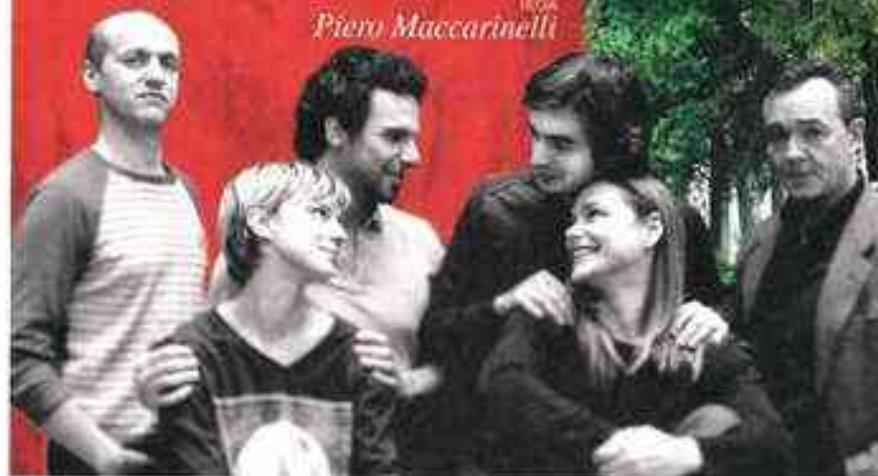

TEATRO
DELLA
PERGOLA
fondazione
presenta

Il gioco dell'amore e del caso

di *Pierre Corneille de Chamblain de Marivaux*

REGIE E ADATTAMENTO
Giuseppe Manfredi

REGIA
Piero Maccarinelli



CON LA COLLABORAZIONE DI

PAOLO BRIGUGLIA ANTONIA LISKOVA FRANCESCO MONTANARI FABRIZIA SACCHI

IN CON

EMANUELE SALCE SANDRO MABELLINI

REGIA

GIACOMO COSTA

SCENARI

GABRIELLA PESCIUCCI

ASSISTENTE

ANTONIO DI PORI

LIGHT DESIGNER

UMILE VANNIERI



MARIO: Che dirvi, papà! Dal momento che la vicenda sta prendendo una certa piega io lascerei che faccia il suo corso; straordinario è che la stessa trovata sia venuta in mente a tutti e due. Ma sì, lasciamoli fare!... Tanto, mascherati o no, dovranno pur parlarsi, a quel punto vedremo... magari così, senza troppe interferenze, sapranno davvero indagarsi a vicenda nel modo migliore. Come niente, Dorante potrebbe preferire mia sorella camuffata da dama di compagnia a una dama di compagnia camuffata da mia sorella; e non è escluso che alla nostra Silvietta la cosa possa fare piacere.

ORGONE: Sta' a vedere se saprà essere all'altezza.

MARIO: L'affare si preannuncia intrigante. Voglio godermelo sin dall'inizio; magari mettendoci del mio per aggiungerci un po' di pepe.

SCENA V – Silvia, Orgone, Mario

SILVIA: Eccomi qui... che vi sembra, meno carina come donna delle pulizie? *(A Mario)* E tu, ora che papà ti avrà messo al corrente... sincerità: come mi trovi?

MARIO: Niente da dire, una cameriera calzata e vestita. Ma sta' attenta, che pure così conciata rischi lo stesso di soffiare l'uomo alla tua signora.

SILVIA: Ah beh, non mi secca affatto l'ipotesi di piacergli a prescindere dal personaggio che rappresento, e tanto meno di confondergli un po' le idee approfittando della distanza che dovrà stabilirsi tra noi. Se le mie grazie sapranno conquistarlo comunque, a maggior ragione ne sarò lusingata. Oltretutto, questo mi renderà più facile tirarlo fuori dall'impiccio in cui lo sto cacciando. Quanto al suo portaborse, non mi preoccupo di possibili approcci. Uno, non glieli consentirei; due,



Foto: Massimo Sestini

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

non li prevedo. Lo capirà al volo che non sono tagliata per lui, e più che desiderio proverà rispetto.

MARIO: In guardia! Quello ti saprà comunque una sua parigrado.

ORGONE: E non eviterà di farsi sotto.

SILVIA: Tanto meglio, l'onore di piacergli mi tornerà utile; se consideri che i segretari sono per natura indiscreti e che l'amore è chiacchierone, io, gli piaccia o no, farò di lui il portavoce del suo superiore.

MARIO: Peraltro forse eccolo... vedo tipo un inserviente seguito da facchino e bagagli.

ORGONE: Sarà venuto in avanscoperta. Lisa dov'è?

SILVIA: E' quasi pronta, un minuto e arriva; a sentir lei commettiamo una solenne imprudenza nell'affidarle Dorante.

ORGONE: Silenzio, si comincia.

SCENA VI – Dorante, Orgone, Silvia, Mario

DORANTE: Cerco il signor Orgone. Riverisco tutti, ma in particolare lui.

ORGONE: Dunque me, amico mio.

DORANTE: Signore, non dubito che abbiate ricevuto nostre notizie. Io sono alle dipendenze del signor Dorante, che sta per raggiungerci e che mi manda a porgervi in anticipo i propri ossequi.

ORGONE: Non c'è che dire, ottemperate ai vostri compiti in modo ineccepibile; Lisetta, che ti pare di questo buon giovane?

SILVIA: Che è il benvenuto e che sa essere educato.

DORANTE: Molto generosa, vi ringrazio, faccio quel che posso.

MARIO: E neanche è malaccio, ti converrà tenere a freno il cuoricino o saranno dolori.

SILVIA: Peccato che il mio abbia un modo tutto suo di funzionare.

DORANTE: State tranquilla, signorina, quanto dice il signore non basta ad ispirarmi la minima illusione.

SILVIA: Una modestia apprezzabile, continuate così.

MARIO: Splendido! Tuttavia, questo 'signorina' ha un tono troppo compito; tra onesti lavoratori quali siete l'eccesso di affettazione la trovo una forzatura fuori luogo. Andiamo, un minimo di disinvoltura! La qui presente signorina si chiama Lisa; tu, invece?

DORANTE: Borgezio, coi miei rispetti.

SILVIA: D'accordo. Vada per Borgezio.

DORANTE: E vada per Lisa, non per questo mi permetterò con voi maggiori confidenze.

MARIO: Parlo al vento? Che c'entra dire 'con voi'? Molto meglio 'con te', fidatevi.

ORGONE: Ah! Ah! Ah!

SILVIA: *(Piano, a Mario)* Vacci piano, fratellaccio!

DORANTE: In tutta franchezza, vorrei che a decidere fosse lei.

SILVIA: Per me, fa' come preferisci; così almeno abbiamo rotto il ghiaccio, sarete contenti.

DORANTE: Ti ringrazio, ben felice di corrispondere sin d'ora all'onore che mi fai.

ORGONE: Magnifico... cercate di piacervi, e bando ai salamelecchi!

MARIO: Sì, ma con misura; piacersi è un'altra storia; non dovrei dirvelo, ma anch'io ambisco alle grazie della nostra fanciullina. E' vero che come mi vede scappa, ma addirittura sopportare quest'invasione di campo mi sembra troppo...

SILVIA: Ah, è così! Allora sappiate che ho tanto piacere di piacere a lui. Anzi, lo voglio.

DORANTE: Fai torto a te stessa se dici 'lo voglio'; che bisogno hai di ordinare quando ti basta un cenno per essere obbedita?

MARIO: Caspita... mi domando dove tu abbia preso a nolo tanta galanteria.

DORANTE: Chiedetene conto ai suoi occhi, la risposta è lì.

MARIO: Qui si va di male in peggio, tutto questo spirito tienitelo per te!

SILVIA: Forse lo ruba a voi? Se è vero che lo trova nei miei occhi, non ha che da prendere.

ORGONE: Figliolo caro, mi sa tanto che la tua è una causa persa; ma rientriamo, che Durante starà per arrivare; qualcuno avverta mia figlia; e tu mostra al ragazzo l'appartamento del suo principale. A dopo, Borgezio.

DORANTE: Con i dovuti omaggi.

SCENA VII – Silvia, Dorante

SILVIA: *(A parte)* Sentili come fanno la commedia! Ma sì, chi se ne importa? Cerchiamo piuttosto di approfittarne; il nostro subalterno è tutt'altro che sciocco, non compiangi davvero quella che se lo prenderà. Ha voglia di attaccare discorso. Meglio. Potrei cavarne informazioni preziose.

DORANTE: *(A parte)* Un tipino che sa il fatto suo; e anche per come è messa non ha niente da invidiare a nessuna. Mh, direi una conoscenza da scandagliare. *(Forte)* Ora che abbiamo tolto di mezzo le formalità, fammelo dire: ma la tua padrona può starti a pari? Ce ne vuole di coraggio per tenere alle proprie dipendenze una come te.

SILVIA: Borgezio, se tanto mi dà tanto già ho capito che stai per metterti a fare lo smanceroso.

DORANTE: Mai al mondo! Per quanto non sia che un semplice impiegato, le cameriere le ho sempre tenute alla larga; non so come spiegarmi... è la mentalità tipica del personale di servizio che non fa per me, ma con te la cosa cambia; strano a dirsi, mi intimidisci; come se più di tanto più non potessi permettermi; ora ad esempio che mi stai di fronte l'istinto sarebbe quello di ossequiarti in continuazione; anche darti del tu mi sembra un diritto usurpato. Che ne so, mi verrebbe da trattarti con maniere tali che se tu mi scoppiassi a ridere in faccia potrei anche capirlo. Io non l'ho mai conosciuta una così, che è cameriera ma con l'aria da altolocata.

SILVIA: Non mi sorprende, ripeti per filo e per segno la stessa solfa che mi tocca sentire da tutti i domestici con cui ho a che fare.

DORANTE: E io non mi sorprenderei se te la riservassero anche i padroni.

SILVIA: Bella battuta, ma precisiamo: io non tresco con uno che sfoggia una guardaroba come il tuo.

DORANTE: Sicché non sono io, sono i miei abiti che non ti convincono.

SILVIA: Borgezio, per favore... finiamola con le svenevolezze e contentiamoci di una sana amicizia.

DORANTE: Hai detto niente! Un editto di ferro, composto da due clausole micidiali.

SILVIA: *(A parte)* Certo che come segretario è strano assai. *(Forte)* Dolente, così è; mi è stato predetto un marito di alto lignaggio e non ho alcuna intenzione di ostacolare il corso del destino.

DORANTE: Perbacco, ci credi se ti dico che per me è lo stesso? Sia la predizione che il proponimento; quando mi sposerò, cosa che avverrà senz'altro, non sarà che con una dell'alta società. Davvero.

SILVIA: Bel progetto, cerca di essergli fedele.

DORANTE: Mi sa tanto che con te lo tradirei meno di quanto sembri; la tua raffinatezza mi ricorda che spesso si possono avere dei natali nobili anche a propria insaputa.

SILVIA: *(Ridendo)* Ah ah ah, ti direi grazie per l'elogio, non fosse che a farne le spese sarebbe quella brava donna di mia madre.

DORANTE: Se per il resto non ti ripugno, hai piena licenza di vendicarti sulla mia.

SILVIA: *(A parte)* Lo meriterebbe, eccome. *(Forte)* Sei comunque fuori tema; in materia, te lo ripeto, il mio oroscopo è esplicito: un uomo d'alto lignaggio, senza eccezioni.

DORANTE: Se io lo fossi, avrei quasi paura di verificarlo; non ho troppa inclinazione per l'astrologia, ma ne ho in esubero per il tuo bel musetto.

SILVIA: *(A Parte)* Uno che non molla il punto neanche a morire! *(Forte)* Non vedo perché tu debba preoccuparti del mio oroscopo dal momento che ti esclude in partenza.

DORANTE: Escluderà me, ma non il fatto che io mi innamorò di te.

SILVIA: Escludendo però qualsiasi tuo guadagno, il che te lo confermo.

DORANTE: E io ti confermo che tutto conferma quel che potresti essere; la tua fierezza ti calza a meraviglia, e seppure tocca a me pagarne pegno, mi entusiasma il modo in cui la esprimi; all'istante in cui sei apparsa mi sono quasi augurato dovertela riconoscere; non ti mancava altro! Ben felice di venir via sconfitto se ciò significa vederti vincere così.

SILVIA: *(A parte)* A dirla tutta, riesce a sorprendermi mio malgrado... *(Forte)* Di un po' tu, ma chi ti credi di essere per parlarmi così?

DORANTE: Solo il figlio di gente onesta e tutt'altro che ricca.

SILVIA: Appunto. E' evidente che sei fatto per elevarti di grado, e se potessi ti aiuterei. In confidenza, credo che con te la sorte sia stata abbastanza avara.

DORANTE: Più della sorte, l'amore; baratterei tutti i beni del mondo pur di avere il diritto di puntare a te.

SILVIA: *(A parte)* Bene o male, la conversazione si mantiene in carreggiata; preferisco. *(Forte)* Confesso che la tua enfasi non riesce a irritarmi quanto dovrebbe ma ti sarei grata se cambiassimo argomento; dimmi del tuo datore di lavoro; vedrai che puoi farcela a non parlarmi solo d'amore.

DORANTE: Amore che tu potresti fare a meno di ispirarmi.

SILVIA: Ah, ora sì che mi arrabbio! Te lo ripeto per l'ultima volta: il tuo non m'interessa, mettilo via.

DORANTE: E tu metti via l'immagine in cui ti mostri.

SILVIA: *(A parte)* E ci sta pure che mi diverte!... *(Forte)* Ma come dovrei risponderti, me lo spieghi?... Guarda che prendo e me ne vado! *(Piano)* Cosa che avrei dovuto fare da un bel pezzo.

DORANTE: No, non ancora; anch'io dovrei parlarti d'altro, ma non so più di che.

SILVIA: Io lo stesso; colpa tua che mi hai fatto perdere il filo.

DORANTE: Ah, sì... ti stavo domandando qualcosa circa la tua signora... se ritieni che sia degna di te.

SILVIA: E dagli che sempre li ritorni! Addio.

DORANTE: No, ascoltami... è per il mio principale che ci tengo a saperlo.

SILVIA: Va bene, facciamo finta; io piuttosto vorrei parlarti di lui... così, tanto per capire il tipo; già il fatto che gli dimostri un certo attaccamento depone a suo favore, e pure che abbia alle sue dipendenze uno come te.

DORANTE: Ferma lì! Posso ringraziarti per quanto hai appena detto?

SILVIA: E io posso chiederti di non rimarcare l'imprudenza che m'è sfuggita nell'avertelo detto?

DORANTE: Ecco un'altra risposta capace di accendermi il sangue; che posso farci? Non so resistere; bella disgrazia vedermi respinto da quanto di più attraente possa chiamarmi a sé!

SILVIA: No, bell'idiota io ad ascoltare tutte queste scempiaggini!

DORANTE: Non è che vorrà dire qualcosa?

SILVIA: *(A parte)* E non c'è verso!... Mica me ne vado; resto, rispondo. *(Forte)* Qui siamo ben oltre la semplice scaramuccia. Ti saluto.

DORANTE: Si discuteva d'altro, vediamo almeno di chiudere il discorso.

SILVIA: Ho detto ti saluto. Quando il tuo padrone sarà qui ci penserò da sola a farmene un'idea da riferire a chi di dovere. Intanto, quella è la tua stanza.

DORANTE: E questo è lui, te lo presento.

SCENA VIII – Dorante, Silvia, Borgezio

BORGEZIO: Ah, meno male, qui stai!... Beh, che accoglienza avete avuto tu e il mio bagaglio? Decente, spero.

DORANTE: Impossibile essere accolti meglio, signore.

BORGEZIO: Un domestico giù di sotto mi ha detto di salire su di sopra e che ora avvertiva mio suocero che stava con mia moglie, così ha detto.

DORANTE: Immagino che stiate parlando del signor Orgone e di sua figlia.

BORGEZIO: Beh sì, mio suocero e mia moglie, insomma loro. Vengo per sposarli; non manca che la cerimonia, una bagatella.

SILVIA: Sulla quale, forse, varrà la pena di riflettere.

BORGEZIO: E riflettiamo! Chi si stanca per primo alzi la mano.

SILVIA: *(Piano a Dorante)* Noto che dalle vostre parti si fa presto a dire di qualcuno che è persona di prim'ordine.

BORGEZIO: Oh, bella di casa... cos'hai da fare tutta la pissi pissi col mio segretario particolare?

SILVIA: Nulla, solo che vado a dire al signore Orgone di raggiungermi al più presto.

BORGEZIO: Perché non dici 'suocero' come faccio io?

SILVIA: Se lo fosse, ma non lo è.

DORANTE: Giustamente; il matrimonio non è stato ancora celebrato.

BORGEZIO: Ovvio, mancavo io, ora ci sono.

DORANTE: Tempo al tempo.

BORGEZIO: Eh, quante storie per un giorno prima o un giorno dopo! Sempre suocero è.

SILVIA: D'accordo con voi, abbiamo torto; diciamo allora che corro a informare vostro suocero del vostro arrivo.

BORGEZIO: E anche mia moglie, prego; ma sai che sembri caruccia... cos'è che saresti qui, la serva?

SILVIA: Dama di compagnia.

BORGEZIO: Beh, ci ho azzeccato!... E io?... Come mi vedi? Che impressione farò?

SILVIA: Parecchia.

BORGEZIO: Perfetto, resta di questa opinione e vedremo di darle un senso.

SILVIA: Io e voi? Che modestia, vi contentate di poco! Ma fatemi andare, temo che nessuno abbia ancora avvertito vostro suocero; doveva già essere qui.

BORGEZIO: E digli: siete atteso con affezione.

SILVIA: *(A parte)* Incredibile! Nessuno dei due sembra al posto suo.

SCENA IX – Durante, Borgezio

BORGEZIO: Beh, direi partenza alla grande; quella già ce l'ho in pugno.

DORANTE: Cafone che non sei altro!

BORGEZIO: Ma come, dopo un'entrata di questo calibro!

DORANTE: Si può essere più osceni e volgari di così!... Dico io, con tutte le raccomandazioni che ti ho fatto!... Quante volte te l'avrò ripetuto? Serietà! Contegno!... Va' là, colpa mia a fidarmi di uno come te.

BORGEZIO: Datemi tempo, capo!... E' garantito che vi sbalordirò; non bastasse la serietà ci metterò di rinforzo una bella dose di melanconia, e pure un bel pianto a diretto se sarà necessario.

DORANTE: Dio, in che macello mi sono ficcato! Tutta questa faccenda mi dà alla testa. Sapessi che fare!

BORGEZIO: E la bimba, lì... che fiorellino!

DORANTE: Ma sta' zitto pure tu!... C'è Orgone che sta arrivando.

SCENA X – Orgone, Dorante, Borgezio

ORGONE: Carissimo, vi chiedo mille volte perdono per avervi fatto attendere ma mi hanno avvertito solo adesso che eravate già qui.

BORGEZIO: Signore, mille mi pare troppo, una direi che basta e avanza. Sono io, invece, che vengo a dirvi: disponete di tutte le mie scuse come vi pare e piace.

ORGONE: Confido di non doverne mai abusare.

BORGEZIO: A vostro comodo, io intanto ve le offro.

ORGONE: Mi credete se vi dico che sono davvero felice di conoscervi? Vi attendevo con una tale impazienza...

BORGEZIO: Oh, sarei venuto da subito pur io insieme al mio *factotum*, ma quando si è appena reduci da un lungo viaggio, voi me l'insegnate, poi ci si sente talmente scombussolati... insomma, ci tenevo a presentarmi, nevvvero, con un aspetto diciamo un minimo decente.

ORGONE: E ci siete riuscito benissimo; mia figlia si sta preparando, è stata leggermente indisposta; se mentre l'aspettiamo volete qualcosa di fresco...

BORGEZIO: Mai rifiutato un brindisi, io!

ORGONE: Borgezio, anche tu... serviti pure.

BORGEZIO: Oh, non c'è bisogno di dirglielo a quello, e sa scegliere sempre il meglio.

ORGONE: Fantastico. Lo contenteremo.

ATTO II, SCENA I – Lisa, Orgone

ORGONE: Allora, Lisa, che c'è?

LISA: Ho bisogno di aggiornarvi circa il punto a cui ci troviamo, è importante, senno' poi c'è caso che ci vado di mezzo io.

ORGONE: Debbo preoccuparmi?

LISA: Direi abbastanza. Quando avete detto va bene alla storia del travestimento, per me non c'erano problemi e mi è sembrata pure una buona idea, ora invece temo che la cosa si sia un po' igarbugliata.

ORGONE: Vale a dire?

LISA: Signore, è sempre imbarazzante farsi i complimenti da soli ma al diavolo la modestia, mi tocca! E' indispensabile un vostro intervento immediato per ridare un'aspettata alle cose; insomma, vedetela così: al vostro futuro genero non avanzano troppe energie da mettere a disposizione di vostra figlia, ecco; urge che lei si dichiari, un altro giorno come questo e non rispondo più di quel che potrà accadere.

ORGONE: Scherzi! Non sta né in cielo né in terra che venga rifiutata; tu aspetta solo che sappia chi è, e vedrai!... O non ti fidi più del suo fascino?

LISA: Mi fido sì, ma forse siete voi a sottovalutare troppo il mio: vi dico solo che non mi è mai sembrato tanto irresistibile come adesso e che fareste bene a prendere qualche contromisura.

ORGONE: Buon per te, Lisetta. ah ah ah!

LISA: Questa poi! Non posso credere che vi faccia piacere; ridere per una cosa che potrebbe mettervi nei guai!

ORGONE: Lascia stare, va' per la tua strada che è meglio.

LISA: Io mi sento in dovere di riferirvelo, poi voi fate quello che vi pare; gli impeti di Dorante vanno al galoppo; dire che gli piaccio è il minimo, e se oggi proclama di amarmi, domani finirà con l'adorarmi; non ne avrei i meriti, d'accordo, sarà fuori luogo ma tant'è, il succo non cambia; tempo un giorno e mi prevedo idolatrata.

ORGONE: Qual è il problema? Se è tanto innamorato, che ti sposi!

LISA: Come come! E a voi andrebbe bene?

ORGONE: E cosa dovrei dire? Se lo hai ridotto sino a questo punto!

LISA: Signore, non mi costringete... sinora non ho dato il minimo segno di cedimento, quello ha fatto tutto da sé; anzi, ho cercato fargli tenere la testa sulle spalle; ma se mi lasciate carta bianca, gliela frullo del tutto e non ci sarà più rimedio.

ORGONE: Sconnettila, sconvolgila, infiammalà, insomma sposalo!... Non solo: se ci riesci avrai pure la mia benedizione.

LISA: Stando così le cose la mia fortuna è fatta.

ORGONE: Ma mia figlia, piuttosto: lei di lui che dice?

LISA: Niente, non riusciamo a trovare un attimo per parlare tranquille, e proprio perché quello mi sta sempre col fiato sul collo; ma a colpo d'occhio non mi sembra che le piaccia un granché; la vedo perplessa, pensierosa; mi sa tanto che ben presto mi ordinerà di metterlo alla porta.

ORGONE: Può scordarselo; ho i miei buoni motivi per far durare questa recita ancora un po'; e comunque è opportuno che Silvia scandagli l'animo del suo fidanzato con tutta calma. Ma dimmi di quell'altro, come si comporta? Si sarà mica messo a farle il filo, per caso?

LISA: Tipo strano; ho notato che carino com'è si atteggia a fare il signorotto preso da crisi di svenevolezza; la guarda e sospira.

ORGONE: E lei?

LISA: Arrossisce.

ORGONE: Impossibile. Gli sguardi di un sottoposto non riuscirebbero mai a imbarazzarla.

LISA: Signore, arrossisce.

ORGONE: Sarà per l'indignazione.

LISA: Vediamola così.

ORGONE: Allora, ascoltami bene... quando sarete a tu per tu dille che secondo te questo bel tomo di segretario si è fisso in capo di metterla in discredito presso il suo

principale; ora, se noti che se la prende, non ci far caso, me ne incarico io. Ma c'è Dorante, ne parliamo dopo.

SCENA II – Lisa, Borgezio, Orgone

BORGEZIO: Alla buon'ora, hai voglia a cercarvi! Ma dove vi era eravate cacciata, quintessenza di tutte le meraviglie?... Oilà, caro suocero o quel che siete.

ORGONE: Oilà, ragazzo mio. Io vi lascio; ci sta che amoreggiate un po' in santa pace prima di compiere il gran passo.

BORGEZIO: Per me, son cose che potrei fare pure in contemporanea.

ORGONE: Non siate impaziente; a dopo.

SCENA III – Lisa, Borgezio

BORGEZIO: Ma lo sentite il vecchio? Dice non siate impaziente. Pare facile.

LISA: Non pare: lo è; tanto trasporto sa più di galanteria che altro; neanche è un giorno che ci conosciamo! Tutta questa passione ha un che di stonato, potrei capire un'infatuazione nascente, ma nulla di più.

BORGEZIO: V'ingannate, prodigio dei nostri giorni, altro che nascente! L'amore che potete scatenare in un uomo non sa restare troppo in culla; è bastata una vostra prima occhiata a inseminarlo, una seconda a generarlo, e una terza a svezzarlo. *In finis*, eccolo adulto e pretenzioso; ora sta a voi di averne cura, visto che ne siete la mamma.

LISA: E vi pare che lo maltratti? Per caso l'ho abbandonato in mezzo alla strada?

BORGEZIO: In attesa che si provveda a lui in modo più esauriente, mettetegli almeno a disposizione la vostra pallida manina, così giusto per rabbonirlo un po'.

LISA: E vada per la manina, molestatore che non siete altro! Come non l'avessi capito che altrimenti non mi lascerete in pace.

BORGEZIO: *(Baciandole la mano)* O dolce nettare dell'anima mia! Tanto basta a ritemprami più e meglio di un buon vino; peccato che fossero due dita appena.

LISA: Vi prego, dosatevi, siete troppo ingordo.

BORGEZIO: Troppo per voi, per me è troppo poco; non vi chiedo che lo stretto necessario a sostenermi.

LISA: E io non vi chiedo che un briciolo di ragione.

BORGEZIO: Ragione! Ahimè, è svanita, i vostri begli occhi sono i furfanti che me l'hanno rubata.

LISA: E' mai possibile un amore così fulminante? Non riesco a farmene capace.

BORGEZIO: Me ne infischio del possibile, io; vi amo come un dissennato. Andate a uno specchio, guardatevi, e forse capirete.

LISA: Uno specchio non farebbe altro che rendermi ancora più incredula.

BORGEZIO: Ah, piccina adorabile, quanto sa essere ipocrita la vostra umiltà!

LISA: Staccatevi... non è il vostro segretario, quello?

SCENA IV – Dorante, Borgezio, Lisa

DORANTE: Signore, posso disturbarvi un istante?

BORGEZIO: Maledetta servitù, sempre a sproposito!

LISA: Sentite che vuole, è meglio.

DORANTE: Due parole appena.

BORGEZIO: Se arriva alla terza lo licenzio. E dunque?

DORANTE: *(Piano, all'altro)* Vieni qua, figlio di buona donna!

BORGEZIO: *(Piano, a Dorante)* Queste sono ingiurie, non parole... *(A Lisetta)* Mia regina, sono subito da voi.

LISA: Fate con comodo.

DORANTE: *(Piano)* Piazza pulita di tutte queste sceneggiate o mi metti nei casini, chiaro? Devi sembrare serio, serissimo; contegno! Voglio contegno!

BORGEZIO: State tranquillo, capo, ci penso io.

SCENA V- Borgezio, Lisa

BORGEZIO: Ah, signora, prima che quel rompiscatole ci interrompesse stavo per dirvi una cosa di una bellezza rara, adesso, che volete, m'è passata la fantasia; mi vengono solo frasette da quattro soldi, non certo come il mio amore che è esorbitante. Ma a proposito del mio amore: è già in calendario il giorno in cui potrà coniugarsi al vostro?

LISA: In linea di massima.

BORGEZIO: Ma sì o no?

LISA: Non pressatemi, è imbarazzante.

BORGEZIO: Inevitabile! Il mio è l'urlo di uno che brucia e grida 'Al fuoco!'

LISA: Potessi sbrigarmela così in quattro e quattr'otto...

BORGEZIO: Volere è potere.

LISA: E' il ritegno del mio sesso a vietarmelo.

BORGEZIO: E qualche piccola concessione lo mortificherebbe?

LISA: Ma cosa volete che vi dica, si può sapere?

BORGEZIO: Che almeno un pizzico di sentimento lo provate. Facciamo così: io mi limito a pronunciare le parole vi amo e voi mi fate eco, tutto qui, d'accordo?

LISA: Uffa, quanto siete smanioso! E sia: vi amo.

BORGEZIO: Con ciò posso morire; è il *non plus ultra* delle beatitudini! La felicità mi confonde, il cervello mi svapora.

LISA: Anche a me svapora, ma per l'affanno che mi date con questi slanci scriteriati; temo che mi amerete meno quando ci saremo conosciuti meglio.

BORGEZIO: Ah, non lo dite! A quel punto, a rimetterci sarò solo io; troppe cose di me vi sembreranno da buttar via.

LISA: Attento! Mi attribuite più meriti di quanti non ne abbia.

BORGEZIO: Niente a confronto di quanti ne attribuite voi a me; dovrei mettermi in ginocchio quando vi parlo.

LISA: Ricordatevi che nessuno è mai padrone della propria sorte.

BORGEZIO: Vero! Colpa di chi ci mette al mondo: decidono tutto loro.

LISA: Fosse per me, io già vi avrei scelto, e a prescindere dalla vostra condizione sociale.

BORGEZIO: E allora sceglietemi in via definitiva e *amen*.

LISA: Ma voi con me lo fareste?

BORGEZIO: Perdinci, vi scopriksi a vivere vestita di pezze e nella più misera delle stamberghe, cosa cambierebbe? Ho detto che siete la mia Principessa e certo non cambierei idea. La mia Principessa *in saecula saeculorum!*

LISA: Sentimenti che vi fanno onore, ma dureranno?

BORGEZIO: Sì, a patto di renderli forti da entrambe le parti; qui, ora, giuriamoci amore eterno costi quel che costi, pure a dispetto delle tante cantonate che potrete prendere sul mio conto.

LISA: Un voto che sta più a cuore a me che a voi e a cui mi consegno anima e corpo.

BORGEZIO: (*In ginocchio*) La vostra bontà mi abbaglia, io mi prosterno dinanzi ad essa.

LISA: Smettetela, non posso vedervi messo così, mi sento ridicola, per cortesia alzatevi. Sta venendo di nuovo qualcuno.

SCENA VI – Lisa, Borgezio, Silvia

LISA: Ehi, quanta fretta!

SILVIA: Cose importanti.

BORGEZIO: Non è aria! Ripassa tra un quarto d'ora. Al mio paese le cameriere usano chiedere il permesso prima di presentarsi nelle stanze padronali.

SILVIA: Signora, è affare impellente.

BORGEZIO: Ma bene, pure la domestica testarda! Regina della mia vita, ditele di andarsene. Vattene, tu! Abbiamo ricevuto precise disposizioni di amoreggiare in vista delle incipienti nozze, per cui vedi di non distrarci nell'adempimento delle nostre funzioni.

LISA: Tra un dieci minuti, non di più, va bene?

SILVIA: Ma, signora...

BORGEZIO: 'Ma' che cosa?... Questa davvero mi farà uscire pazzo,

SILVIA: *(All'inizio tra sé)* Che uomo insopportabile!... Vi ripeto che è cosa della massima necessità.

LISA: Permettete che me ne liberi, non ci metta niente.

BORGEZIO: Inammissibile, ma se è il diavolo a volerlo, pazienza!... Andrò a fare due passi in attesa che si spicci. Certo che il personale di oggi giorno te lo raccomando!

SCENA VII – Silvia, Lisa

SILVIA: Davvero complimenti! Invece di farlo sloggiare all'istante mi costringi a sopportare la brutalità di un simile cialtrone.

LISA: E che roba, pure voi!... Non posso mica recitare due parti tutte in insieme; o servi o padrona, se comando non posso anche obbedire.

SILVIA: Lascia stare, ora se n'è andato e posso parlare da padrona: mi pare evidente che quell'attrezzo non fa per me.

LISA: Perché non l'avete ancora esaminato a fondo.

SILVIA: Esaminato cosa? Sei matta? Non c'è bisogno di averci a che fare una seconda volta per capire di pasta è fatto. No! No! Capitolo chiuso, non ne voglio sapere. Ora il problema è che mio papà questa cosa mi sa che l'ha fiutata e non la sta digerendo troppo bene; vedo che quasi mi tiene alla larga; ora tocca te darti da fare; tutto sta a dirgli, col garbo che saprai metterci ma senza margini di ripensamento, che di sposarlo non se ne parla proprio.

LISA: Ho le mani legate, non posso.

SILVIA: E legate da chi?

LISA: Da vostro padre.

SILVIA: Ma non è da lui.

LISA: Legatissime.

SILVIA: Tanto peggio! Ti incarico formalmente di testimoniargli tutto il mio disgusto per un uomo siffatto, e di sottolineare quanto detto disgusto non sia recuperabile; a questo punto non posso credere che vorrà insistere oltre.

LISA: Per me lo schifate un po' troppo.

SILVIA: Mi repelle, va bene? Come la tua poca complicità.

LISA: Via, concedetegli ancora un po' di tempo, non siate precipitosa.

SILVIA: Lo detesto già abbastanza senza bisogno di doverlo detestare ancora di più.

LISA: Non sarà che il suo segretario, quello dai modi tutti scicchettosi, vi avrà ficcato in testa qualcosa di poco carino sul suo conto?

SILVIA: Cosa c'entra il suo segretario adesso?

LISA: Non mi fido, è uno a cui piace fare troppo la ruota.

SILVIA: Certe sentenze meglio che te le tieni per te; con lui cerco di parlare il minimo indispensabile, ma per minimo che sia gli sento dire solo cose di buon senso.

LISA: Per me vi ha raccontato un mucchio di stupidate; è il tipo, ce lo vedo. Un tale vanesio!

SILVIA: Vestita come sono, perché dovrebbe? Non ha nessun motivo di farsi bello con me. Io vorrei sapere con chi ce l'hai; come ti viene a mente di attribuire a lui una mia presa di posizione che non lo riguarda affatto? Poi, perché mi costringi a prendere le sue parti non lo capisco. Non c'è nessun motivo di metterlo contro il suo padrone, né di farne un campione di sottigliezze vedendo in me una piccola deficiente pronta a pendere dalle sue labbra.

LISA: Per carità, visto il tono accalorato con cui lo difendete, non mi azzardo più.

SILVIA: Il tono con cui lo difendo? Ma ti sei sentita come parli tu? E no, bella mia, adesso arrivi sino in fondo e mi dici per filo e per segno cosa ti passa per la testa:

LISA: Solo che non vi ho mai vista in questo stato; così acida, mai. Se il tizio di cui sopra non ha detto niente, tanto meglio... cosa mi rappresenta scatenarsi come una belva per giustificarlo? Vi credo e basta; che tornaconto ne avrei a parlarne male?

SILVIA: Beh, se non è malafede questa! Te la rigiri come ti pare e piace! Mi sento dentro una tale rabbia... che... Dio, la voglia che avrei di piangere!

LISA: Ma perché, santo cielo, perché? Quali significati misteriosi vi sembra di cogliere nelle mie parole?

SILVIA: Un'immensità! Sì, mi fa infuriare come te la prendi con lui, uno di cui ho la massima stima, e tu più lo capisci e più gli dai addosso. Beh, questo è mancarmi di rispetto. Ma cosa vuoi che ti risponda? Nessuno è più al riparo da quello che mi sta succedendo! Lo capisci o no a che punto siamo arrivati?

LISA: No, non lo capisco; io so solo che ce ne vorrà per riprendermi dal mal di testa che m'avete fatto venire.

SILVIA: Vattene che è meglio, non ti sopporto, via via! Posso fare benissimo a meno del tuo aiuto, levati di mezzo!

SCENA VIII- Silvia

SILVIA: Ancora tremo tutta per quello che mi ha detto... bell'impudenza! E' tremendo doversi rendere conto di come certa gente ci possa degradare. Che

stordimento... non riesco a farmene una ragione; ma le parole, i modi che ha usato... e non dovrei cacciarla? Stracciona che non è altro, basta, croce sopra, non debbo più pensarci! Ecco Borgezio, il pomo della discordia; ma che colpa ne ha, povero ragazzo? Non me la posso mica prendere con lui.

SCENA IX – Dorante, Silvia

DORANTE: Lisetta, per quanto tu voglia tenermi a distanza debbo parlarti lo stesso; ho motivo di credere che tu mi abbia fatto torto.

SILVIA: Ti prego facciamola finita con questo tu, preferisco.

DORANTE: Se vuoi.

SILVIA: Intanto non lo fai.

DORANTE: Neppure tu se dici 'ti prego'.

SILVIA: Quello non conta, m'è scappato.

DORANTE: La cosa migliore è parlare come ci viene; non ci è rimasto che poco tempo, vediamo di non sprecarlo.

SILVIA: Poco perché? Il tuo principale è già in partenza? Non sarà una gran perdita.

DORANTE: Come la mia; lo dico solo per completare il tuo pensiero.

SILVIA: Avrei potuto benissimo farlo da me, ma non era a te che stavo pensando.

DORANTE: Io invece è sempre a te che penso.

SILVIA: Borgezio, pane al pane: per me puoi restare, andartene, tornare... la cosa deve lasciarmi del tutto indifferente; e così è; io non ti voglio né bene né male, non ti odio né ti amo, e a meno di terremoti improvvisi mai potrò amarti in futuro. Questo è quanto; la pura ragione non mi permette di vederla diversamente.

DORANTE: Bel colpo! Come ficcarmi la mano in petto e stritolarmi il cuore.

SILVIA: Cerca di capirlo... tu mi parli, io ti rispondo, già è molto, quasi troppo, credimi; se tu sapessi per davvero come stanno le cose ti assicuro che non avresti niente da rimproverarmi; anzi, mi troveresti di una bontà che se io la vedessi in un'altra le direi: esageri. Non credo di avere nessuna colpa; se mi guardo bene a fondo mi sento più che tranquilla, non faccio niente di male, e non sarei neanche tenuta a dirtelo, ma c'è un limite... certe generosità sono preziose perché rare, e io la mia non me la posso più permettere; non sono fatta per stare sempre lì a rassicurarti sull'innocenza delle mie intenzioni; alla fine tutto perderebbe di senso. Per cui, non parliamone più.

DORANTE: Ah, Lisetta mia, quanto mi fai soffrire!

SILVIA: Torniamo a prima; sei venuto dicendo che ti avrei fatto torto, perché?

DORANTE: Lascia perdere; avevo voglia di vederti e mi sono inventato un pretesto.

SILVIA: *(A parte)* Che replicare? Fare l'offesa non servirebbe a niente.

DORANTE: Mi è sembrato che la tua signora, andando via, mi accusasse di diffondere calunnie sul conto del mio datore di lavoro.

SILVIA: Fantasie che si è messa in testa lei; dovesse dirti qualcosa, tu nega pure, al resto ci penso io.

DORANTE: Fosse questo a preoccuparmi!

SILVIA: Se non c'è altro, possiamo chiuderla qui.

DORANTE: Consentimi almeno il piacere di guardarti.

SILVIA: Ma senti che scuse! *(Tra sé)* Certo che potrebbe essere divertente lasciarsi coinvolgere da cotanta passione. Me ne farò di risate un giorno ripensando a tutto ciò.

DORANTE: Ti sembro ridicolo, lo so: parlo a casaccio; meglio che tolgo il disturbo, addio.

SILVIA: Ma sì, addio, è giusto così... no, aspetta!... A proposito dei tuoi addii, c'è ancora una cosa che vorrei sapere: hai detto che partite, cos'è? Scherzavi?

DORANTE: Io sì che parto, questo è sicuro; o parto o do di matto.

SILVIA: Vorrei una risposta seria.

DORANTE: Sai qual è stato il mio solo errore? Non essere scappato a gambe levate appena ti ho vista.

SILVIA: *(A parte)* Debbo sempre dimenticarmi che lo sto ascoltando.

DORANTE: Se tu sapessi lo stato in cui mi trovo...

SILVIA: Oh, non credo sia tanto più strano del mio, te lo garantisco.

DORANTE: Poi di cosa mi rimproveri? Chiedo solo di suscitare in te un soffio di emozione, tutto qui.

LISA: *(A parte)* Guai a fidarsi!

DORANTE: Come se potessi aspettarmi altro se non quello che sei e basta! Vedi forse in me dell'interesse?... Uno in cerca di profitti?... Quand'anche avessi il tuo cuore...

LISA: Dio ce ne scampi! Dovesse succedere, non lo sapresti mai, e io per prima mi comporterei in modo da nascondere anche a me stessa.

DORANTE: Insomma, non scherzavi... non mi odi, non mi ami e non mi amerai.

LISA: Già. Uno, due e tre!

DORANTE: Si può sapere cos'avrei di tanto orribile?

LISA: Niente, non è questo il punto.

DORANTE: E allora me lo devi ripetere cento volte che non mi amerai.

LISA: Te l'ho già detto abbastanza, farai meglio a crederci.

DORANTE: Farò meglio sì. Più insisti e più mi convinci; e più mi convinci, più mi salvi da una passione che mi devasta inutilmente. Tu non mi odi, non mi ami e non mi amerai... ripetilo di nuovo! Affoga il mio cuore dentro questa certezza!... Dico sul serio, aiutami contro me stesso, fallo, te lo chiedo in ginocchio. *(E si mette in ginocchio. Da questo momento Orgone e Mario entrano senza dire una parola)*

SILVIA: Ah, stupendo! Non ci mancava altro per completare l'opera; ma tutte a me!... A essere troppo compiacenti, ecco i risultati. Andiamo, Borgezio, non fare queste scene! Può venire qualcuno. Dirò tutto quello che vuoi, soddisfatto? Non ti odio, alzati, e se potessi ti amerei, vuoi sentirti dire che mi piaci? Va bene, mi piaci; contentati di questo.

DORANTE: Sarebbe a dire che se non fossi quel che sono, mettiamo fossi ben sistemato e se ti amassi quanto ti amo, non mi rifiuteresti?

SILVIA: No, ma tirati su.

DORANTE: Davvero mi accetteresti?

SILVIA: T'ho detto sì, ma ora alzati.

DORANTE: Sembri sincera, fosse vero ci sarebbe da impazzire.

SILVIA: Ti sto dicendo tutto quello che vuoi e mica ti alzi!

SCENA X – Orgone, Mario, Silvia, Dorante

ORGONE: (*Avvicinandosi*) E' un vero peccato importunarvi... un quadretto da incominciare.

SILVIA: Non riesco a impedirgli di starsene in ginocchio. Fossi nella condizione di farmi obbedire, ma non c'è verso.

ORGONE: Solo il tempo di dire una cosa a Lisa e vi lasciamo in pace; non vi dispiace, Borgezio?

DORANTE: Assolutamente.

ORGONE: Ah, mi raccomando... se vi riesce, parlate con più riguardo di chi vi passa lo stipendio; ci farete miglior figura.

DORANTE: Io, signore?

ORGONE: Proprio voi... mi è giunto all'orecchio che manifestate nei confronti del vostro datore di lavoro un malcontento che non giova a nessuno.

DORANTE: Non capisco a cosa vi stiate riferendo.

ORGONE: Arrivederci, ne parleremo un'altra volta.

SCENA XI – Silvia, Mario, Orgone

ORGONE: Dunque, Silvietta... cos'è questo sguardo sfuggente? Sembri tutta sottosopra.

SILVIA: Davvero? Non so; perché dovrei essere sottosopra? Mi sento come sempre; temo sia un'impressione vostra.

MARIO: C'è qualcosa, sorellina; altroché se c'è qualcosa.

SILVIA: Nella tua testa forse; nella mia c'è solo stupore per quanto mi dite.

ORGONE: Non sarà il giovanotto che è appena uscito a ispirarti tanta antipatia per il suo superiore?

SILVIA: Chi? Il segretario di Dorante?

ORGONE: E chi altri?... L'elegantone.

SILVIA: L'elegantone, che ignoravo fosse definito così, non si è espresso in merito neppure mezza volta.

ORGONE: Tuttavia, corre voce che sia lui a fare opera di propaganda negativa presso di te, ed è proprio di questo che ti vorrei parlare.

ORGONE: No, papà, neanche a perdersi tempo! Dorante basta da solo a farsi propaganda contro. L'avversione che provo per lui è naturale al mille per mille.

MARIO: Dubito; a me sembra più sollecitata che naturale.

SILVIA: *(Con vivacità)* Dubita, lui! E con che aria sfottente me lo dice!... Sollecitata!... E da chi, sentiamo?

MARIO: Come siamo nervosette, non ti si può dire una parola.

SILVIA: Sarà che ne ho abbastanza del mio personaggio; sapete che c'è? L'avrei mandato a farsi benedire da un pezzo se non fosse per il timore di dispiacere a voi.

ORGONE: Oh, brava... ero venuto proprio a dirti questo. Posto che sono stato io a consentire tutto l'amaradàm del travestimento, ora ti chiedo per cortesia di sceverare bene se quanto ti hanno insinuato su Dorante non abbia per caso prodotto una condanna troppo precipitosa.

SILVIA: Ah, ma allora non mi ascoltate quando parlo! Nessuno mi ha insinuato un bel niente.

MARIO: E dai! Possibile che quel fine dicitore che ti spasimava ai piedi non ci abbia messo del suo?

SILVIA: *(Con ardore)* Se vuoi offendere dillo! Messo del suo!... Ma messo cosa del suo? Cioè, ti rendi conto di quello che dici! E in che modo, poi!... L'aria sottosopra, ma chi?... Quello che fa l'elegantone, il disgusto che mi è stato suggerito... ma sì, pensatela come vi pare. Tanto voi siete tutti bravi; sono io quella che si fa infiocchiare come un'imbecille.

MARIO: Imbecille no, ma strana sì. Dico, ti senti? Te ne stai tutta sul chi vive, ma perché?... Si può sapere con chi ce l'hai?... Di quali recondite manovre ci immagini capaci?

SILVIA: No, ora tu mi spieghi che t'ha preso oggi con me! Non riesci a dirmi una parola una che non mi ferisca; io che vi accuso di recondite manovre, questo è un delirio!

ORGONE: Devi ammettere che sei agitatella assai, quasi non ti riconosco. Pure Lisa come non capirla? Quel che ci ha detto lo ha valutato in base a certe tue reazioni. E' lei a ritenere che Borgezio non abbia una grande considerazione di chi lo tiene a servizio, ed è convinta che la cosa possa aver fatto breccia su di te. Ma niente di male, ci sta. Quel che non ci sta è che, primo, tu ti senta accusata per questo; secondo, che tu abbia preso le difese del giovane a spada tratta con un tale ardore che quella, a sentir lei, ci è rimasta di sale. Così ci ha detto: di sale. Ora, 'di sale' mi pare esagerato, ma si sa che certa gente usa le parole senza soppesare troppo le conseguenze che possono avere.

SILVIA: Stupida! Come la vedo la strozzo. D'accordo, sì... me la sono presa per un senso di giustizia nei confronti del ragazzo.

MARIO: E in questo non vedo niente di censurabile.

SILVIA: Intanto, però, solo perché mi piace essere giusta e mi batto per scagionare un onesto lavoratore da accuse che trovo campate in aria, mi si viene a dire che sarei una pazza scatenata e fate tanto d'occhi; poi, tempo un minuto, avete una botta di ripensamento e che succede? Che si cambiano le carte in tavola e prendete le mie parti; non solo... vi atteggiare pure a fare i parenti risentiti contro quella deficiente che apre la bocca e le dà fiato. Le mie parti!... Come se avessi bisogno di avvocati difensori! Vale una cosa e il suo contrario. Tutto quello che faccio può essere preso per dritto e per rovescio. Insomma, debbo sentirmi processata perché? No, ditemelo, vi scongiuro... ci credete sul serio o lo fate solo per divertirvi? Debbo saperlo, io così non sto bene, lo capite?

ORGONE: Cerca di calmarti, tesoro mio.

SILVIA: Ma mi calmo cosa? Qui il primo che si sveglia dice la sua. Date addosso a quel poveretto e avete torto marcio, punto. Aggiungo solo che Lisa è una scriteriata. Vogliamo ricominciare? E no, aiuto, non se ne può più.

ORGONE: Vedo che hai una gran voglia di sfogarti anche su di me, ma sei fuori bersaglio; a parer mio la soluzione è semplice, se il tema del contendere è il segretario, che se ne torni a casa.

SILVIA: Maledetta pagliacciata! Ma cosa mi è venuto in mente?... E pure quella che prende e svanisce... quasi detesto più lei di Dorante.

ORGONE: *(Facendole il verso)* 'Prende e svanisce'... inutile che fremiti: mandala a chiamare; a ogni modo dovresti essere contenta se il ragazzo se ne va, con tutte quelle sue fisime da cavalier servente dev'essere di una molestia insopportabile.

SILVIA: Non ho niente da rimproverargli; mi vede come una cameriera e mi tratta da cameriera; dovesse superare il limite, saprei io come rimmetterlo in riga.

MARIO: Bah... non mi sembri tanto lucida come vorresti far credere.

ORGONE: Se non erro, l'abbiamo visto prosternato ai tuoi piedi, che ti piacesse o no. E sempre se non erro hai dovuto promettergli questo mondo e quell'altro per convincerlo a darsi un po' di decoro.

SILVIA: *(A parte)* Mi manca l'aria.

MARIO: E pure quando ti ha implorato: fammi sperare... patetico! Ti è toccato darglielo a credere, altrimenti ancora stava lì.

SILVIA: Bella chiosa, ma se lo capisci da te che di farlo non mi andava, perché affondare il coltello? Per cortesia, cerchiamo di essere seri, qua è il caso di dare un bel taglio a tutta questa pantomima che vi state godendo sulla mia pelle.

ORGONE: Io una cosa ti chiedo: se vuoi respingere Dorante fallo, ma con cognizione di causa. Per cui, ancora un po' di pazienza; non è escluso che finirai col ringraziarmi per questa dilazione che ora ti sembra tanto insopportabile, dammi retta.

MARIO: Mi ci gioco qualsiasi cosa che alla fine convolerete a giuste nozze con tua piena soddisfazione. Vedrai se non sarò stato buon profeta... ma voi, papà... un po' di comprensione per quel ragazzetto!

SILVIA: C'è poco comprendere, a me basta che se ne vada.

ORGONE: Una decisione che spetta a chi lo paga, andiamo.

MARIO: Ciao carina, senza rancore.

SCENA XII – Silvia da sola, poi Dorante che la raggiunge

SILVIA: Ah, ho i battiti a mille! Sarà l'ansia, non so che mi prende... tutta questa faccenda è come si mi fosse sfuggita di mano; non c'è nessuno di cui mi fidi, ho fastidio per tutto e per tutti, me compresa.

DORANTE: Ah, Lisetta, ti cercavo!

SILVIA: Inutile trovarmi, stavo giusto andando via.

DORANTE: (*Impedendole di uscire*) No, un'ultima parola! È per una cosa importante che riguarda i tuoi padroni.

SILVIA: E allora va' da loro, non ti accollare, piantala!

DORANTE: Io la pianto, ma prima ascoltami... tutto ti apparirà sotto un'altra luce se solo mi farai spiegare.

SILVIA: Va bene, forza, che c'è? Tanto s'è capito che con te non avrò mai scampo.

DORANTE: Prometti però di mantenere il segreto.

SILVIA: Che assillo!

DORANTE: Prometti!

SILVIA: Mai tradito nessuno, io.

DORANTE: Se ti faccio certe confidenze è solo per l'alta stima che ho di te.

SILVIA: Grazie tante, ma meglio sarebbe stimarmi senza dirmelo, così sa di pretesto.

DORANTE: Come ti sbagli, ma hai promesso e tanto basta. Se mi vedi un po' tutto scombinato, il perché lo sai: non posso fare a meno di amarti.

SILVIA: Ancora! E io invece posso fare a meno di starti ad ascoltare, ciao.

DORANTE: Ma sta' buona... qui, adesso, non è più Borgezio che ti sta parlando.

SILVIA: Prego?...

DORANTE: Ah, Lisetta, tu devi sapere a quali pene è sottoposto il mio povero cuore.

SILVIA: Bum! Non è col tuo cuore che mi sto intrattenendo, ma con te.

DORANTE: Sta arrivando qualcuno?

SILVIA: No, nessuno.

DORANTE: Il punto a cui siamo giunti non mi offre alternative, voglio essere onesto con te e dare un freno a tutto prima che si superi la soglia del non ritorno.

SILVIA: A tutto cosa?

DORANTE: Quello che ora sta con la tua signora non è colui che pensi.

SILVIA: E allora chi?

DORANTE: Uno stipendiato, come te.

SILVIA: Ma va'!

DORANTE: Dorante sono io.

SILVIA: *(A parte)* Lui! Ora sì che capisco.

DORANTE: Mi sono travestito così per farmi un'idea obiettiva di te prima di sposarti. Un piccolo trucco approvato da mio padre alla vigilia della partenza, col bel

risultato che ora me ne infischio della padrona che dovrebbe diventare mia moglie e mi ritrovo pazzo della cameriera che dovrebbe vedermi come un padrone. Non è tutto. A proposito dell'altra, ho vergogna per lei nel dirlo, ma quella ha un gusto talmente greve che s'è invaghita del mio segretario e se lo prenderebbe pure. A questo punto come la mettiamo?

SILVIA: *(A parte)* Meglio che di me non sappia ancora nulla... *(Forte)* Ammetto che vi trovate in una situazione che definire spinosa è poco. Per cominciare, vi porgo le mie scuse per tutte le sgarberie che posso avervi detto.

DORANTE: *(Vivacemente)* Per carità, evita! Butti sale nelle ferite; le tue scuse non fanno che ricordarmi la distanza che c'è tra noi rendendola ancora più triste.

SILVIA: Insomma, mi amate sul serio! Intendò... quel che provate per me è davvero un sentimento tanto forte?

DORANTE: Da rinunciare a qualsiasi impegno, e poiché mi è impossibile unire la mia vita alla tua, la sola dolcezza che potevo consentirmi era quella di credere che tu non mi detestassi.

SILVIA: Un cuore capace di scegliermi nella condizione in cui mi mostro è certamente degno di essere ricambiato, e io ben volentieri gli donerei il mio se non sapessi che, facendolo, lo costringerei a un legame che gli creerebbe un'infinità di problemi.

DORANTE: Non solo fascinosa, anche moralmente superiore.

SILVIA: sento qualcuno; quanto al vostro impiegato non vi preoccupate, l'affare andrà un po' per le lunghe, ma rivendendoci troveremo il modo di levarvi dai guai.

DORANTE: Ti dico di sì, sì a tutto. *(Esce)*

SILVIA: Se una cosa volevo era questa: che Dorante fosse lui e non l'altro!

SCENA XIII – Silvia, Mario

MARIO: Eccomi di nuovo a te, sorellaccia; ti ho lasciata talmente scossa che mi sono un po' allarmato.

SILVIA: *(Vivacemente)* Ti fermo subito! Abbiamo novità.

MARIO: Cioè?

SILVIA: Quello non è Borgezio, è Dorante.

MARIO: Quello chi?

SILVIA: Quello lui. Me l'ha confessato di persona un istante fa.

MARIO: Quello lui chi?

SILVIA: Ma mi ascolti quando parlo o no?

MARIO: Mi prendesse un colpo se ci capisco un accidente.

SILVIA: Vieni, andiamo a cercare nostro padre, bisogna che lo sappia, ma devi esserci anche tu; mi sono venute un mucchio di idee, dovrai fingere di amarmi; già

per scherzo qualcosa ti è scappata, ma soprattutto, mi raccomando, prudenza, posso contare?

MARIO: Vorrei vedere! Anche se non so di che si tratta.

SILVIA: Forza, non perdiamo altro tempo; una cosa del genere chi se la sarebbe mai immaginata!

MARIO: Per me è matta. Matta totale.

ATTO III, SCENA I – Dorante, Borgezio

BORGEZIO: E che diamine, capo, la vostra è cattiveria!

DORANTE: Ricominci?

BORGEZIO: Un po' di comprensione! Perché mettere freni alla buona sorte per una volta che vuole farmi un piccolo regalo?... Quando mi ricapita più?... Ve ne supplico, è come togliermi il boccone dalla bocca.

DORANTE: Non pensare di farmi fesso. Lo so io cosa ci vorrebbe per te.

BORGEZIO: E se lo sapete, datemelo!... Pronto! A disposizione!... Quel che mi merito mi prendo, e se non vi sembra che sia abbastanza sarò io stesso a implorarvi: "Di più! Di più!"

DORANTE: Che razza di...

BORGEZIO: Disgraziato, scellerato, quel che volete... ma non fatemi fiutare la fortuna per poi sfilarmela di sotto il naso!

DORANTE: Dimmi tu questa canaglia cosa va a mettersi in testa!

BORGEZIO: Sì, bravo! Canaglia mi si adatta alla perfezione; una canaglia può anche prendere d'aceto a essere chiamata disgraziato, ma solo un disgraziato che sappia essere anche canaglia è capace di apparecchiarsi un matrimonio come si deve.

DORANTE: Ma come puoi pretendere che io manovri alle spalle di un onest'uomo per consentirti di sposarne la figlia a cui daresti il mio nome? Prova ancora a parlarmi di una simile cialtrona e dirò a Orgone chi sei, poi ti sbatto alla porta, chiaro?

BORGEZIO: Io dico solo che tutto sta a mettersi d'accordo. La marchesina stravede per me, e si sa; ora, poniamo che pur dicendole cosa faccio di mestiere io le vada bene lo stesso, perché opporsi? Sarebbe solo una perfidia bella e buona.

DORANTE: Va bene, fallo! Spiegale tutto e vediamo che succede.

BORGEZIO: Davvero posso?... Vivaddio, corro! Sarà mica un abito tagliato così piuttosto che cosà a farci litigare; ha una mentalità aperta, un animo generoso; volete che non mi faccia sedere in sala da pranzo con buona pace del destino che mi ha sempre sbattuto in cucina?

SCENA II – Dorante solo, poi Mario

DORANTE: Qui davvero siamo nell'incredibile; la cosa importante, comunque, è recuperare al più presto Lisetta e capire bene come è andata a finire la storia dell'abboccamento con la sua signora circa il modo di cavarmi dagli impicci. L'ideale sarebbe trovarla da sola.

MARIO: Eilà, Borgezio, meno male.... debbo parlarti.

DORANTE: Se posso esservi utile...

MARIO: Ho la sensazione che ti piaccia fare il cascamoto con la nostra damigella di compagnia.

DORANTE: Attraente com'è, non farlo sarebbe quasi uno sgarbo.

MARIO: Reazioni sue?

DORANTE: Oh, fa spallucce.

MARIO: Sembri uno sveglio, non vorrei ti frullasse per la testa di levarti solo uno sfizio, è così?

DORANTE: La cosa vi riguarda? Se Lisetta mi fa intravedere che non le sono del tutto sgradito...

MARIO: Intravedere... sgradito... che paroline *bon ton*; usi un vocabolario stranamente precisino per un lavoratore del tuo livello.

DORANTE: E' quello mio usuale.

MARIO: Ed è appunto con queste moine che ti vedo ronzare attorno alla bimba; come uno che voglia atteggiarsi a uomo di mondo.

DORANTE: Vi assicuro che non intendo atteggiarmi affatto, ma ho la sensazione che non siate venuto qui tanto per provocarmi; forse c'è altro; parlavamo di Lisetta, del mio interesse per lei e del fatto che a lume di naso la cosa vi preme.

MARIO: Accidenti! A lume di naso sento odore di gelosia in boccio; bene, polsi freddi e discutiamone. Dicevi che lei ti avrebbe fatto intravedere cosa?

DORANTE: Non capisco perché dovrei discuterne con voi.

MARIO: Te lo spiego subito; perché anche se ti parlo con tutta calma, la cosa potrebbe darmi alquanto fastidio; per cui, senza tirarla per le lunghe, sei formalmente interdetto dal continuare a comportarti così; e non certo perché io tema questo tuo non esserle sgradito; la conosco e so che le sue prospettive sono ben altre, ma confesso che mi secca avere per rivale un Borgezio qualsiasi.

DORANTE: State tranquillo che lo stesso Borgezio, da Borgezio qualsiasi, depreca immaginare che voi possiate essere il suo.

MARIO: Depreca?... Peccato, dovrà farsene una ragione.

DORANTE: Sicché per voi è una cosa seria...

MARIO: Abbastanza da essere preso sul serio; il che accadrà non appena avrò fatto i passi che si convengono; arrivato il messaggio?

DORANTE: In buona sostanza, vi sentite ricambiato.

MARIO: Non mi vedi all'altezza?

DORANTE: Vi vedo arrogante nel voler essere lodato dal vostro rivale.

MARIO: Arrogante come la tua battuta; però sensata, te la concedo. Non mi fa certo piacere dover ammettere di non sapermi ancora corrisposto; e se ne parlo a cuor leggero, non perché senta di doverti nulla ma è che mi piace essere schietto.

DORANTE: Fatemi capire: Lisa sa dei vostri sentimenti per lei?

MARIO: Nella giusta misura; diciamo che li ignora, ma conto che alla lunga la sua ponderatezza l'abbia vinta sulle vaghezze del cuore. Con ciò, possiamo salutarci con buona pace di entrambi. L'indifferenza che manifesta nei miei confronti può bastare a risarcirti del sacrificio che ti tocca. Il tuo *status* non ti consente troppe illusioni. Va da sé che metterti in gara col sottoscritto è roba che non sta né in cielo né in terra.

SCENA III – Silvia, Dorante, Mario

MARIO: *Lupus in fabula.*

SILVIA: Amico mio, cos'hai? Mi sembri alterato.

MARIO: Ci mancherebbe, scambiavo due chiacchiere col nostro Borgezio.

SILVIA: Anche lui lo vedo un po' in subbuglio; come mai? Gli hai fatto delle rimostranze?

DORANTE: Peggio, mi ha confessato di amarti.

SILVIA: E io che colpa ne avrei?

DORANTE: Nessuna, ma amandoti impedisce che possa farlo io.

SILVIA: *(Sempre a Dorante)* E tu puoi impedirmi di essere amabile?

MARIO: Figurati se gli impedisco di amarti; semmai di venirtelo a dire.

DORANTE: Il problema non è che me lo dice, ma che continua a ripeterlo.

MARIO: Il che, me presente, non accadrà mai più. Te ne puoi anche andare.

DORANTE: Aspetto che a ordinarmelo sia lei.

MARIO: E insisti!

SILVIA: Se gli va di aspettare, aspetti. Un po' di pazienza, che sarà mai!

DORANTE: Potrei sapere cosa significa per te il signore qui presente?

SILVIA: Fosse pure quello che temi, potresti mai impedirmelo?

DORANTE: Cos'è, una presa in giro?

MARIO: Con lui qui mi sento fuori luogo; meglio che se ne vada. Non capisco con chi ho a che fare.

DORANTE: Con Borgezio e basta.

MARIO: E allora, che se ne vada Borgezio.

DORANTE: *(A parte)* Dio, quanto sto male!

SILVIA: *(A parte)* Fatelo per me, si sta innervosendo.

DORANTE: *(Piano, a Silvia)* Non credo che la cosa ti dispiaccia.

MARIO: Per cortesia, non se ne può più!

DORANTE: Poi mi spiegherai come mai non hai voluto dirmi niente di questa storia.

SCENA IV – Orgone, Mario, Silvia

SILVIA: Dovrei essere di pietra per non amare uno così.

MARIO: Ah ah ah!

ORGONE: Cosa c'è da ridere?

MARIO: Rido pensando come se l'è presa, e che a ingelosirlo sono stato io.

SILVIA: Ma lui cosa ti ha detto prima, quando stavate parlando?

MARIO: Quel che dice è il meno, il fatto è che soffre come un cane.

ORGONE: Non mi dispiace per niente che sia cascato nella sua stessa rete; che poi, a ben vedere, le cose non potevano mettersi in modo più gratificante per lui.

MARIO: Ma insomma, tra voi a che punto siete?

SILVIA: Parecchio in là, e ti confesso che ne sono felicissima.

MARIO: Quel 'ti confesso' mi garba assai, è indice di grande tenerezza.

ORGONE: Se ho ben capito, tu te lo sposeresti anche così, malgrado non sia che un modesto lacché.

SILVIA: Ma di corsa, papà! Non desidero altro.

MARIO: Capito che lenza! Davanti a tuo padre come cambi tono... tutta slanci e niente strepiti.

SILVIA: Oh, non me ne passi una!

MARIO: Ah! Ah! Mi prendo la rivincita, posso? Mi hai talmente bastonato per il mio modo di fare che credo di averne il diritto; tutta questa tua eccitazione di adesso la trovo tanto divertente quanto il tuo strazio di prima.

ORGONE: Mantengo la mia parola; qualsiasi cosa tu voglia, a me sta bene.

SILVIA: Oh, papà, grazie! Io e Dorante siamo imprescindibili l'uno dall'altra, ve ne accorgete, non possiamo non sposarci; voi non immaginate come debba essergli riconoscente per tutto quello che sta facendo, e che sta facendo per me, solo per me; con quanta tenerezza conserverò in eterno il ricordo di un amore senza riserve e privo di ogni interesse! Sarà proprio questo a rendere la nostra unione ancora più benedetta. Pure lui: ogni volta che ripenserà alla realtà di oggi, non potrà che amarmi ancora di più; voi state consentendo l'avvenire di una felicità autentica; il nostro sarà un matrimonio unico; un'avventura che solo a raccontarla commuoverebbe chiunque; un incredibile capolavoro della buona sorte, una favola che...

MARIO: Ah! Ah! Ah! Ma quanto chiacchiera il tuo cuore! Toccherà imbavagliarlo.

ORGONE: Riconosco che ti stai facendo un regalo molto suggestivo; vediamo solo di non fermarci a metà strada.

SILVIA: Ormai è fatta, Dorante è vinto e sarà mio!

MARIO: Oh, prevedo per lui catene decisamente dorate; benché al momento mi faccia una gran pena vederlo così schiacciato dalla sofferenza.

SILVIA: Solo io posso sapere quanto gli costi la decisione che ha preso, e quanto si meriti ciò che avrà. E' convinto di dover dare un grande dolore a suo padre, ma non gl'importa; è convinto di tradire la sua classe di appartenenza, le aspettative che sono state riposte in lui, e non gliene importa lo stesso. Rifletteteci, è una cosa enorme. E non dovrei essere orgogliosa del mio trionfo? Ma una vittoria di queste proporzioni me la debbo guadagnare come si deve, non mi basta di riceverla in dono: pretendo una vera e propria sfida tra amore e ragione.

MARIO: Sfida superflua. Non punterei un soldo sulla ragione.

ORGONE: Nel senso che vuoi metterlo di fronte a tutta la portata della sciocchezza che starebbe per compiere?... Non sarà un eccesso di amor proprio da parte tua?

SILVIA: Sì, e con ciò?... Parliamo dell'amor proprio femminile, nulla di più scontato.

SCENA V – Orgone, Silvia, Mario, Lisa

ORGONE: Acqua in bocca, c'è Lisa: sentiamo che vuole.

LISA: Signore, premesso che mi avete dato licenza di gestirmi Dorante a mio piacere, beh vi ho preso in parola, mi sono messa all'opera cedendo in pratica alle sue pressioni e i risultati non ve li sto a dire. Quello è cera molle tra le mie mani, ma ora che dobbiamo fare?... Signorina, me lo lasciate o no?

ORGONE: Amore mio, deciditi!... Hai diritti di prelazione, basta che lo dici.

SILVIA: Lisetta, è tuo, i miei diritti te li passo *in toto*. Io pure ambisco a un uomo di cui abbia saputo gestire il cuore personalmente e non per delega.

LISA: O santavergine!... Quindi, posso sposarmelo!... Posso, signore?

ORGONE: Altroché; se a lui sta bene, perché no?

MARIO: Ben detto: perché no?

SILVIA: Sottoscrivo: perché no?

LISA: Se l'unico 'perché no' che manca è il mio... oh, grazie... grazie a tutti.

ORGONE: Aspetta!... C'è ancora un piccolo ma. Per non metterci troppo in imbarazzo devi dirgli chi sei. Con tatto, poco alla volta, ma devi.

LISA: Poco alla volta, il succo non cambia: alla fin fine lo saprà del tutto.

ORGONE: Se è cera molle, forgiarlo in modo da fargli sopportare questo trauma. Non la vedo granché difficile.

LISA: Arriva, mi sta cercando... lasciateci a tu per tu, ho bisogno di avere libertà d'azione; già ho capito che dovrò dare il meglio di me.

ORGONE: Capisco, leviamoci di torno.

LISA: Con piacere.

ORGONE: E' tutto tuo.

SCENA VI – Borgezio, Lisa

BORGEZIO: Ta-tàn... finalmente ti ho ribeccata, reginella del mio cuore, e stavolta non ti mollo più; so io quanto mi fa soffrire starti lontano; perciò inutile che provi a svignartela. Perché tu te la svigni, di la verità.

LISA: Confesso, un po'.

BORGEZIO: Ma come, ti chiamo elisir della mia vita e mi vuoi morto!

LISA: Mi chiamate per quel che sono... la voglio lunga la vostra vita, lunghissima.

BORGEZIO: Ah voce divina, ora sì che mi dai forza.

LISA: Un po' mi offendete a dubitare del mio affetto.

BORGEZIO: Divina la voce, divine le parole! Avessero labbra le bacerei in bocca!

LISA: La questione è un'altra, che eravate troppo pressante con questa storia del matrimonio, mentre mio padre preferiva che fossi un po' cauta nel darvi una risposta, tuttavia abbiamo appena convenuto che quando siete comodo potete andare a chiedergli la mia mano.

BORGEZIO: Ma prima che a lui la chiedo a te, in modo da offrirle tutta la devozione che le debbo per aver accettato di stringersi alla mia, che temo ne sia indegna.

LISA: Qui sta. Ve la presto per un istante a patto che la teniate per sempre.

BORGEZIO: Cara mano paffutella e ben tornita, io ti prendo senza contrattare; non mi spaventa l'onore che mi fai; tutt'al più, quello che dovrò renderti.

LISA: Senz'altro maggiore di quello che riceverete.

BORGEZIO: Lasciali fare a me certi calcoli, ti dico che ne avrò d'avanzo.

LISA: Sia quel che sia, il vostro amore lo accolgo come un dono del cielo.

BORGEZIO: Non per questo il cielo andrà in rovina, è un ben misero dono.

LISA: Per voi misero, per me ricchissimo.

BORGEZIO: Perché forse non lo vedi in piena luce.

LISA: Troppa modestia mi mette in crisi.

BORGEZIO: O modesto o sfrontato, non ho vie di mezzo.

LISA: Come farvelo capire? Siete voi e non io a essere in credito per quanto succederà.

BORGEZIO: Inutile, non mi spiazzi.

LISA: Invece debbo, so quel che dico poiché so chi sono.

BORGEZIO: E io so chi sono io; vivo in mia compagnia da sempre e ti assicuro che c'è di meglio, cosa di cui ti renderai conto quando vorrai cominciare a spartire con me quest'esperienza; a quel punto, non oso immaginare il tuo sconcerto.

LISA: *A parte*) Santa miseria, come la mette giù dura! *(Forte)* Ma darmi solo qualche piccolo indizio...

BORGEZIO: Già il più piccolo basterebbe a spiattellarti tutto.

LISA: Insomma, volete tenermi sulle spine; forse riguarda quel che siete?

BORGEZIO: Visto!... Già mi hai fatto tana.

LISA: Cioè, sarebbe?

BORGEZIO: *(A parte)* Vediamo di non essere troppo bruschi, dunque... sì... *(Forte)* Amica bella, io ritengo che i tuoi sentimenti, nevvvero, siano di buona tempra per cui non è peregrino augurarmi che quanto sto per dirti non li getti nel caos più totale; è peregrino?

LISA: E basta, mi avete messo in congestione; si può sapere chi siete?

BORGEZIO: Io sono... presente i metalli falsi?... Tipo l'oro che non è oro?... Eh, diciamo più o meno una cosa così.

LISA: Tagliamo corto: il vostro nome qual è?

BORGEZIO: Il mio nome? (*A parte*) Tra quello vero, quello finto e uno qualsiasi... beh, direi che ho una bella scelta.

LISA: Sto aspettando.

BORGEZIO: Ah, gentile signora, mi vien quasi da ridere. Bene, vediamo... sì, ecco... di un sodato, voi... che opinione avete?

LISA: Soldato in che senso?

BORGEZIO: Soldato nel senso di *assoldato*, uno che viene pagato per fare qualcosa.

LISA: Qualcosa cosa?

BORGEZIO: Qualcosa che serve a qualcun altro.

LISA: Qualcun altro tipo uno che dovrete essere voi e che invece non siete, mentre quello che tu saresti non sarebbe Dorante ma quello *assoldato* da Dorante?...

BORGEZIO: Se io sono costui e non colui, e in verità lo sono, voi signora siete davvero un'aquila.

LISA: E tu un facchino!

BORGEZIO: Centro! Ho fatto pure questo.

LISA: Cialtrone che non sei altro!

BORGEZIO: Pare che la mia reputazione stia traballando anzichennò.

LISA: E' un'ora che mi profondo in atti di contrizione con l'aria di quella che non si sente adeguata, poi va' scoprire per chi: per un morto di fame.

BORGEZIO: Perché ne fate una questione di ceto e non d'amore, altrimenti vi assicuro che non avrei niente da invidiare a nessuno.

LISA: *(Ridendo)* Ah! Ah! Ah! Poi dice che una scoppia a ridere... parla di ceto, si attacca all'amore... ma sì, chi se ne fotte!... Il mio ceto è generoso, ti perdona e non se ne parli più.

BORGEZIO: Se questo perdono è serio, vi giuro che ne farò tesoro.

LISA: Razza di minchiona, ci sono cascata con tutte le scarpe; il tirapiedi del padrone considerato troppo in alto dalla cameriera della signora.

BORGEZIO: La cameriera?

LISA: Eh sì, sono a foglio paga... qualcosa non va?

BORGEZIO: Anche tu in maschera!

LISA: Siamo pari.

BORGEZIO: Ma senti tu questa sciacquetta che fa tutta la schizzinosa nel periziare lo stato delle mie tasche!

LISA: Veniamo al sodo: ora che fai? Mi ami o no?

BORGEZIO: Ovvio che sì; avrai cambiato nome, mica faccia; e ti ricordo che ci siamo promessi fedeltà malgrado abbagli e malintesi. Cosa detta, capo ha.

LISA: Stringi stringi, il male è relativo, consoliamoci, ma facciamo finta di niente e non esponiamoci a prese per i fondelli. A sensazione, il tuo principale ancora non sa nulla della mia padrona, per cui non dirgli niente e lasciamo tutto com'è. Ma è lui! A dopo.

BORGEZIO: A dopo, bellezza mia! *(Ridendo)* Ah! Ah! Ah!

SCENA VII – Dorante, Borgezio

DORANTE: Ti vedevo con la tua amorosa. Hai risolto?

BORGEZIO: Alla grande. Ha un cuore di burro, neanche ha fiato. Quando le ho detto chi sono, anzi: chi non sono, mi ha solo risposto che ciascuno ha il suo posto nel mondo e che seppure il mio è un abito da lavoro non per questo è privo di valore.

DORANTE: In parole povere?

BORGEZIO: Sto per chiederla in moglie.

DORANTE: E accetterebbe?

BORGEZIO: Ne fa una malattia.

DORANTE: Ma a chi la racconti? Quella non sa ancora niente.

BORGEZIO: Ah, no?... E' prontissima a sposarmi in tenuta da impiegato, ma pure vestito da stalliere se preferite! Ficcatevelo in testa: questa non è robetta da buttare a fiume come se niente fosse. E tanto per mettere i puntini sulle i: non ho bisogno del vostro salario da quattro soldi per decidere della mia vita! Per cui riprendetevi i vostri completucci che io mi riprendo i miei stracci!

DORANTE: Sei una bella volpe, altro che storie! L'unica, ormai, è avvertire Orgone.

BORGEZIO: Chi? Nostro suocero?... Non mi spaventa; è un tipo in gamba, le cose sa capirle. L'uomo migliore che abbia mai conosciuto, me lo saprete dire.

DORANTE: Gesù, uno come te se non esistesse andrebbe inventato! Di', hai visto Lisetta?

BORGEZIO: Quella? Non lo so, può essere; sapete com'è, noi titolati non è che bazzichiamo troppo col personale. Questo è affar vostro.

DORANTE: Non ci stai più con la testa, ridimensionati.

BORGEZIO: Vedo che non vi fate scrupolo di usare modi troppo disinvolti; questione di abitudine, capisco; ma ora che mi sposo si cambia musica e potremo parlare da pari a pari. Comunque, eccola. Buondi, signorina; trattamelo bene, è un ragazzo che merita.

SCENA VIII – Dorante, Silvia

DORANTE: *(A parte)* Solo a vederla ti incanta. Non c'era bisogno di quell'altro che me lo venisse a dire.

SILVIA: Ma dove vi eravate cacciato? Dopo l'incontro con Mario vi ho cercato dappertutto; volevo comunicarvi quanto ho riferito al signor Orgone.

DORANTE: Eppure qui stavo. Insomma, come è andata?

SILVIA: *(A parte)* Che freddezza! *(Forte)* Gli ho detto quel che penso del vostro segretario; che lo trovo rozzo all'inverosimile e che un rinvio sarebbe la cosa più ragionevole; niente da fare: già è stato chiamato il notaio; il tempo stringe, vi tocca rivelarvi.

DORANTE: D'accordissimo; partirò in incognito lasciando una nota che relazioni Orgone punto per punto.

SILVIA: *(A parte)* Partire? Ma non è questo che volevo.

DORANTE: Ti sembra una cattiva idea?

SILVIA: Beh, così e così.

DORANTE: Non vedo altra scelta; sì, gliene potrei parlare di persona, ma non so; c'è tutta una serie di considerazioni che mi consigliano di ritirarmi.

SILVIA: Parlate di considerazioni che non conosco e non mi intrometto; tantomeno mi sento di chiedervi quali siano.

DORANTE: Ti è così difficile immaginarle?

SILVIA: Forse perché la figlia di Orgone non è proprio il vostro tipo?

DORANTE: Non ne intuisci altre?

SILVIA: Sì, qualcuna, ma non voglio essere tanto presuntuosa da darle troppo credito.

DORANTE: Già, e nemmeno tanto coraggiosa da affrontare il discorso, sarà forse che secondo te non ne vale la pena; anche per questo me ne vado.

SILVIA: No, sentite... qui c'è un malinteso che va risolto.

DORANTE: Cosa cambia? La spiegazione non mi converrebbe; non abbiamo altro da dirci, perlmeno fino alla mia partenza.

SILVIA: Ma davvero ve ne andate?

DORANTE: Tranquilla, non cambio idea.

SILVIA: Non c'è che dire! Sapete leggermi nell'anima davvero con grande acume.

DORANTE: Tutto ciò è puerile. Addio. *(E va)*

SILVIA: *(Tra sé)* Se parte è finita, non lo sposerò più. *(Guardandolo andar via)* Ma si ferma; ci ripensa... cerca di capire se mi volto; chiamarlo no, non ce la faccio... ma che senso avrebbe aver fatto quello che ho fatto se ora se ne va?... E se ne va!... Dov'è il potere che pensavo di avere su di lui?... Mio fratello ha esagerato, colpa sua, per forza; la cosa gli era indifferente e l'ha rovinata per sciatteria. Pensavo di ottenere chissà che cosa, e invece... che delusione! Però intanto si è fermato di nuovo, voglio

e non voglio, mi contraddico; no, non è finita!... Forse se faccio finta di andar via sarà lui a chiamarmi; se vuole riconciliarsi un piccolo prezzo dovrà pur pagarlo.

DORANTE: (*Fermandola*) Ti prego, resta; abbiamo ancora qualcosa da dirci.

SILVIA: Ce l'avete con me?

DORANTE: Prima di partire voglio essere convinto che tu abbia capito cos'è che mi spinge.

SILVIA: Quello che non capisco è perché vi sentite in dovere di giustificarvi. Che ragione c'è? Non sono che una cameriera e voi non fate che sottolinearlo.

DORANTE: Io, Lisetta?... Lo dici proprio tu che mi vedi prendere un decisione tanto dolorosa e te ne stai zitta?

SILVIA: Volete che parli? Non ci metto nulla.

DORANTE: E allora fallo, di che mi sbaglio!... Ma figurarsi? Uno che ti ama già ce l'hai.

SILVIA: Ah, questo è vero.

DORANTE: E d'un amore che non ti dispiace affatto, s'è capito dalla smania che avevi di vendermi imboccare quella porta; ammettilo, sono fuori gioco.

SILVIA: Chi ve l'ha detto che non mi dispiace affatto?... Fuori gioco!... Ma che ne sapete? Come decidete in fretta, voi!

DORANTE: Non te ne accorgi che sono prigioniero di un incubo? Una tua parola e me ne tiri fuori!

SILVIA: Cavare da un incubo uno che se ne va?

DORANTE: E va bene, non parto, rimango.

SILVIA: Sentite... se mi amate, niente domande. Tanto, ad angosciarvi è solo la mia indifferenza; per il resto, avermi zitta e buona vi sta benissimo. Cosa vi importa di quel che provo per davvero?

DORANTE: E tu?... Puoi dubitare ancora di quel che provo io?

SILVIA: No. A furia di sentirvelo ripetere, no; ma mi domando perché vogliate convincermi a tutti i costi. Vi parlo col cuore in mano. D'accordo, mi amate, ma ciò non vuol dire che questo vostro amore sia una cosa seria; vi ci vorrebbe nulla a sbarazzarvene. La distanza di classe che c'è tra noi, i mille problemi che ne potrebbero scaturire, la voglia che avranno gli altri di farvi ragionare, le tentazioni a cui è soggetta una personalità come la vostra... tutto ciò può creare tante di quelle barriere che questo profluvio di ardore lo vedo di una fragilità estrema; non appena sarete lontano di qui ne riderete, e potrei capirvi. Ma io?... Non può essere che ne venga via sconvolta? Non può essere che un giorno, come temo, tornando col ricordo al nostro presente possa trovarmi indifesa dinanzi al cataclisma che mi avete scatenato dentro? A quel punto, chi potrebbe compensarmi della vostra perdita? Con chi sostituirvi? Se vi amassi, tutto ciò che di importante c'è nella mia vita passerebbe in secondo piano, e voi lo sapete. E allora cosa mi rimarrebbe, ci avete pensato?... Perciò, abbiate la generosità di tacermi tutta questa passione che dite; io per prima avrei mille remore a dichiararmi, perché so chi siete. Confessarvi i miei sentimenti potrebbe sconcertarvi, tant'è che me li tengo per me, e me lo dovete riconoscere.

DORANTE: Lisa! Lisa! Ma ti rendi conto di cosa stai dicendo?... Le tue parole hanno un fuoco che mi invade... più ti adoro e più ti ammiro; non esiste rango, né estrazione, né ricchezza che non svaniscano dinanzi allo splendore che mi mostri! Che pena sarebbe se la vanità del mio profitto dovesse spuntarla sulle circostanze che ci separano! Io sono qui, tutto di me è cosa tua.

SILVIA: E' dura resistervi; ce ne vuole per far finta che il vostro dono non mi sia gradito.

DORANTE: Allora mi ami!

SILVIA: Domandatelo ancora e sarà tanto peggio per voi.

DORANTE: Questa non è una minaccia, è una promessa.

SILVIA: E Mario? Non vi preoccupa più?

DORANTE: Quello? Conta meno di zero; al diavolo questi giochetti, non fanno per te! Io ti sto a cuore, lo capisco dalla gioia che provo, e questa certezza non me la puoi levare.

LISA: Non ci penso proprio; tenetela da conto, vedremo che farne.

DORANTE: Voglio il tuo sì.

SILVIA: Davvero mi sposeresti a scapito del tuo nome, di tuo padre e dei tuoi capitali?

DORANTE: A mio padre basterà conoscerti per darmi ragione, i miei capitali saranno i nostri, e la mia reputazione sarà accresciuta dalla tua virtù. Questo è.

SILVIA: Ma sei vero?... Non posso crederci. Mi stai conquistando, Dorante.

DORANTE: Non tenere chiuso in te quello che provi, lascia che viva!...

SILVIA: Lo sto facendo. E tu?... Confermi tutto?

DORANTE: Più di così!

SILVIA: Questo sì che è amore.

ULTIMA SCENA – Orgone, Silvia, Dorante, Lisa, Borgezio, Mario

SILVIA: Padre caro, se il vostro desiderio era di vedermi maritata a Dorante, gioite. La fusione tra le nostre famiglie avverrà, e con mio massimo gaudio.

DORANTE: Cioè, come?... Ho sentito bene?... Padre caro? Lui?

SILVIA: Sì, lui. Abbiamo avuto entrambi la stessa idea. Non c'è altro da aggiungere; se il vostro sentimento non ammette discussioni, converrete che il mio non è da meno; a confermarvelo basterebbe la premura con cui mi sono trattenuta dall'accogliere il cuore palpitante che a tutti i costi avete voluto offrirmi.

ORGONE: Vi dice niente questa lettera? E' così che ho saputo del vostro piano, mentre mia figlia lo ha saputo solo da voi.

DORANTE: *(A Silvia)* Ho mille motivi per essere felice: primo fra tutti, avervi dato una prova indubitabile del mio affetto.

MARIO: Il nostro Dorante potrà mai perdonarmi la collera che ho suscitato in lui?

DORANTE: Altro che perdonarvi: vi ringrazia.

BORGEZIO: *(A Lisetta)* Allegra, signora! Avete perduto il vostro sogno di qualificazione sociale, ma non potete lamentarvi: vi rimane il sottoscritto.

LISA: Bello scambio! A guadagnarci siete solo voi.

BORGEZIO: Di sicuro non ci rimetto; prima che ci conoscessimo la vostra dote valeva più di voi, adesso invece siete voi a valere più della vostra dote. Alleluia!... Tutto si compie! Tutto è compiuto!